

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 39 - Palermo 9 novembre 2009

ISSN 2036-4865



Una guerra da vincere



La forza della ricerca nell'antimafia

Vito Lo Monaco

Questo numero di ASud'Europa contiene anche gli abstract delle ricerche di sei ricercatori, selezionati con bando pubblico, condotte sotto la guida di qualificati comitati scientifici, per conto del Centro Studi Pio La Torre, durante il 2009. L'avvio delle ricerche è stato possibile per il contributo della Regione Sicilia e per la deliberazione dell'assemblea dei soci di destinarvene una parte. Nei prossimi mesi pubblicheremo i lavori integrali, saranno accompagnati da interessanti interviste a testimoni privilegiati che renderemo accessibili a tutta l'opinione pubblica e agli specialisti del settore.

Il filo che lega le sei ricerche è unico, esse hanno avuto il merito di studiare e dipanare la complessità del fenomeno mafioso attraverso la storia delle famiglie mafiose di un territorio limitato ad alta densità mafiosa; tramite la concatenazione del sequestro e della confisca dei beni mafiosi con la loro storia amministrativa edilizia sovrapposta al Piano regolatore e proponendo per alcuni beni, di grande valore architettonico o immobiliare, la destinazione per il loro riuso sociale. È stato, inoltre, esplorato il linguaggio e l'identità mafiosa visti dall'interno e dall'esterno dell'organizzazione criminale e attraverso una rassegna stampa ragionata la verifica del ruolo dell'informazione nella percezione dei cittadini della pericolosità della mafia. Visti i primi risultati, il Centro ha deciso di proseguirle ancora per un anno considerato che esse, assieme ai convegni di approfondimento politico e culturale e ai progetti educativi antimafia, rivolti a tutte le scuole medie superiori del territorio nazionale attraverso videoconferenze, e alle varie manifestazioni per liberare il paese dalle mafie e dai pericoli di scivolamento neoautoritario, per difendere la Costituzione e le libertà da essa garantita, costituiscono da ben ventisei anni l'impegno del Centro affinché non si disperda la memoria e il sacrificio di Pio e Rosario e di tutte le altre vittime delle mafie. Per supportare l'impegno di ricerca il Centro si è dotato di banche dati e ha aderito al polo pubblico delle biblioteche SBN ottenendo l'accesso, per i suoi ricercatori e per gli studiosi che lo richiedono, a una grande mole d'informazioni necessarie al lavoro di conoscenza.

L'obiettivo di ricerca era, ed è, quello di tentare una misura scientifica dell'incidenza dell'economia criminale sulla ricchezza prodotta in un dato territorio. Per quest'aspetto specifico, pur nella brevità del tempo a disposizione, si è avviato il monitoraggio degli appalti pubblici in Sicilia con un confronto con altra regione per valutare anomalie riconducibili all'economia criminale. Si è scelto il settore degli appalti perché l'edilizia è stata, ed è, uno dei settori privilegiati dalle mafie, attraverso il quale entra in contatto con il potere istituzionale e politico. Sui legami tra borghesia mafiosa e imprenditoria mafiosa la letteratura è vasta così come i processi

Studiare il fenomeno mafioso con metodo scientifico permette di svelare i punti deboli dell'Antistato e individuare le azioni da mettere in atto per vincere la secolare guerra contro le cosche

conclusi con condanne pesanti. La questione ancora non risolta è come spezzare questo tragico legame tra pezzi della classe dirigente e la mafia che nella sua evoluzione storica non è mai venuto meno. Per lunghi anni la mafia è stata uno strumento subalterno ad una classe egemone, poi ha tentato di rovesciare questo rapporto durante il dominio dei "corleonesi" assumendo ruolo imprenditoriale e politico egemone da cui trattare da pari a pari con lo Stato. Sconfitto il tentativo stragista grazie alla mobilitazione del paese e alla reazione dello Stato, oggi sembra che essa sia tornata al vecchio ruolo subalterno alla classe dirigente senza perdere ovviamente i suoi affari. Atteggiamento e linea mutuati dalle altre mafie come l'ndrangheta e la camorra

dei casalesi. Questo processo spiegherebbe in parte la capacità di rinnovamento dei quadri malavitosi funzionale ad alimentare lo stretto rapporto con pezzi della politica e delle istituzioni. In tal senso va considerato il settore dell'edilizia, area privilegiata dall'economia criminale per i facili arricchimenti protetti dalla politica che le ha garantito un mercato drogato in cambio di voti e tangenti. Senza tralasciare gli altri settori dell'economia criminali, quello dell'edilizia costituisce un paradigma utile per comprendere come funziona l'osmosi tra politica e mafia soprattutto oggi che il fenomeno ha un'estensione nazionale e internazionale.

Dunque la ricerca non è teorica, ma è legata alla attualità politica e istituzionale. Indebolire ulteriormente la legislazione antimafia, invece di adeguarla alle nuove capacità crimi-

nali, eliminare le intercettazioni o accorciare i termini di prescrizioni o ridurre i mezzi strumentali delle forze di polizia fanno parte dell'emergenze politiche aperte nel nostro paese nel quadro di una crisi economica strutturale e in presenza di pulsioni neoautoritarie. Il contrasto alle mafie è connesso alla lotta per la democrazia e lo sviluppo del paese. Adeguare la legge Rognoni-La Torre, elaborare un testo unico delle leggi antimafia per snellire le procedure, semplificare la gestione dei beni confiscati non è cosa estranea alla realizzazione di una democrazia consapevole e partecipata come previsto dalla Costituzione. La consapevolezza sociale di rifiuto delle mafie si è ampliata, ma ancora è insufficiente, quella della politica è incerta e contraddittoria. Spetta alle forze sociali più radicati nel territorio impegnarsi a fondo. È rilevante che anche la Confindustria faccia parte di questo schieramento, ma ancora tutti i suoi aderenti non lo sono. Un segnale forte sarebbe far conoscere l'elenco degli imprenditori espulsi per incoraggiare tutti gli altri a rinunciare a qualsiasi vantaggio derivante dal rapporto con la mafia. Quando ciò avverrà, la gente avrà chiaro che davvero si sta cambiando.

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 39 - Palermo, 9 novembre 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stanca-nelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Vincenzo Borruso, Mimma Calabrò, Gemma Contin, Dario Cirrincione, Vittorio Cocco, Salvatore Di Piazza, Giovanni Frazzica, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Giuseppe Lanza, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Maria Eliana Madonia, Davide Mancuso, Maria Rita Rocca, Salvatore Sacco, Attilio Scaglione, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.



La tortuosa procedura della confisca dal sequestro alla destinazione finale

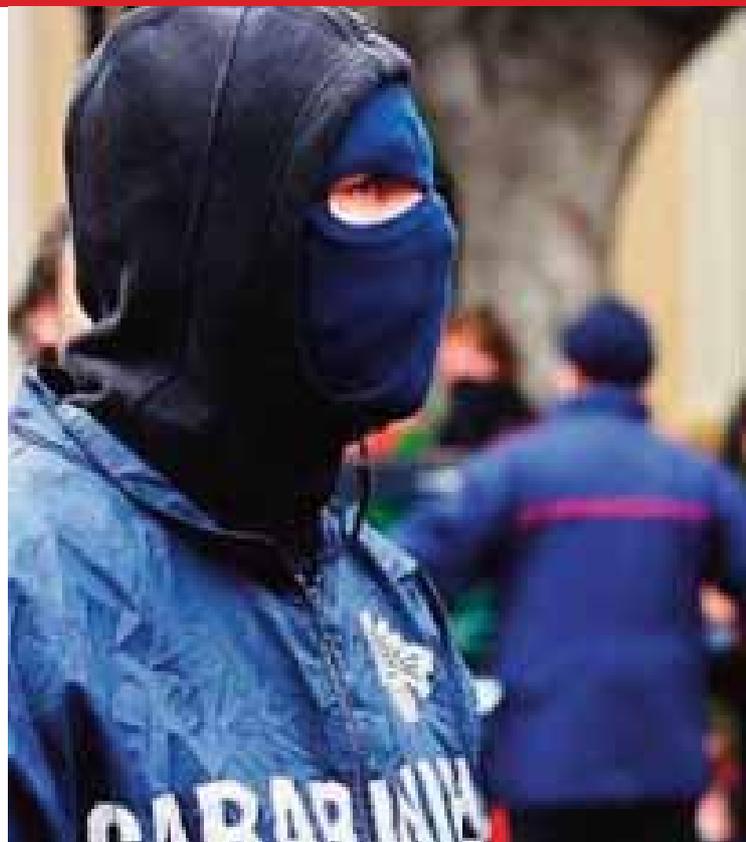
Maria Eliana Madonia

Gli artt. 1 e 2 della legge n. 575 del 1965 prevedono che nei confronti di soggetti indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso, alla camorra o ad altre associazioni, comunque localmente denominate, che perseguono finalità o agiscono con metodi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso nonché ai soggetti indiziati di uno dei reati previsti dall'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale, possono essere proposte dal Procuratore nazionale antimafia, dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale del capoluogo di distretto ove dimora la persona, dal Questore o dal Direttore della Direzione investigativa antimafia, anche se non vi è stato il preventivo avviso, le misure di prevenzione.

Quanto previsto dalla norma citata ci consente di comprendere l'origine della procedura e, unitamente, introdurre il metodo seguito nell'indagine svolta. Al fine di costruire un quadro di riferimento entro il quale collocare i risultati del lavoro di ricerca e rappresentarne significati e relazioni per definire un repertorio di conoscenze, si è sperimentato uno specifico "protocollo" di ricerca per il reperimento e l'analisi dei dati raccolti: è apparso, ancora più che utile, necessario ripercorrere, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, l'iter procedurale cercando, per quanto possibile e limitatamente alla disponibilità manifestata, di stabilire un rapporto interlocutorio diretto con le figure istituzionali interessate che operano sul territorio di Palermo. Per ciascuno dei casi studio affrontati, lavorando all'interno degli uffici della Procura e della Guardia di Finanza, il dott. Gennaro Favilla, ispettore della Guardia di Finanza, grazie all'esperienza investigativa maturata ed alle informazioni acquisite dagli organi di stampa specializzati, ha ricostruito la "storia" dei soggetti sottoposti ai provvedimenti di confisca. L'art. 2 ter, infatti, così introduce il sequestro dei beni, ponendone alla base il fatto che detti beni siano il frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego: "Nel corso del procedimento per l'applicazione di una delle misure di prevenzione (...), il tribunale, ove necessario, può procedere ad ulteriori indagini oltre quelle già compiute a norma dell'articolo precedente."

L'art. 2 sexies prevede che il tribunale, con il provvedimento con il quale dispone il sequestro, nomina il giudice delegato alla procedura e un amministratore che: "(...) ha il compito di provvedere alla custodia, alla conservazione e all'amministrazione dei beni sequestrati anche nel corso degli eventuali giudizi di impugnazione, sotto la direzione del giudice delegato, anche al fine di incrementare, se possibile, la redditività dei beni."

Il lungo processo che deriva dal sequestro dei beni sino alla confisca definitiva degli stessi implica, dunque, una complessa gestione dei patrimoni mafiosi, complicata dalla poliedricità dell'oggetto e, per la quale, al fine di salvaguardare e amministrare proficuamente gli stessi beni, risultano fondamentali una serie di



competenze diverse a secondo della specifica tipologia: qualche volta, la gestione dei beni immobili e, più spesso, dei beni aziendali, rimanda ad economie complesse con ricadute a livello occupazionale e implicazioni di impegni contrattuali che, secondo quanto esposto, già nel gennaio 2006, nella relazione sull'Amministrazione della Giustizia del Distretto Giudiziario di Palermo nell'anno 2005 all'Assemblea Generale della Corte di Appello di Palermo, potrebbero coinvolgere l'economia dell'intera regione mettendo in crisi cospicue attività.

A tal riguardo, secondo le finalità del presente lavoro, si è tentato di individuare, per ciascun bene preso in esame, l'amministratore designato e le eventuali problematiche connesse alla sua gestione, per ricavarne indicazioni più generali circa la presenza sul territorio comunale di detti beni e le ricadute amministrative ed economiche, della loro gestione.

Qualora il provvedimento superi gli eventuali gradi di giudizio successivi e si pervenga alla confisca definitiva, la legge n. 109/1996 – Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati che modifica la legge 31 maggio 1965, n. 575, e l'art. 3 della legge 23 luglio 1991, n. 223, abroga l'art. 4 del decreto-legge 14 giugno 1989, n. 230, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1989, n. 282 – ed il cui merito principale si ritiene comunemente essere un tentativo di

La mancanza di riferimenti normativi e regolamentari fa arenare i procedimenti

snellire le procedure di assegnazione dei beni confiscati, riducendo il processo a tre fasi principali, prevede che, ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, con decreto del Ministro di Grazia e Giustizia, di concerto con i Ministri delle Finanze, del Tesoro, dell'Interno e della Difesa, siano adottate norme regolamentari per disciplinare la raccolta dei dati relativi ai beni sequestrati o confiscati, dei dati concernenti lo stato del procedimento per il sequestro o la confisca e dei dati concernenti la consistenza, la destinazione e la utilizzazione dei beni sequestrati o confiscati e che il Governo trasmetta ogni sei mesi al Parlamento una relazione concernente i dati suddetti.

Vengono introdotti, dalla norma sopra citata, due ulteriori "attori" istituzionali, il Prefetto ed il Sindaco del Comune interessato, quali interlocutori necessari: il Dirigente del competente Ufficio del Territorio, sulla base della stima del valore dei beni effettuata dal medesimo ufficio e sentito l'amministratore giudiziario del bene stesso, formula una proposta di assegnazione entro 90 giorni dal ricevimento della comunicazione, al Direttore generale del Demanio, solo dopo aver acquisito i pareri del Prefetto e del Sindaco. A seguito della comunicazione di detta proposta, comunque non vincolante, il Direttore centrale del Demanio, entro 30 giorni emana il decreto definitivo di destinazione.

Con legge n. 94/2009, è stata introdotta una ulteriore modifica che ha "invertito i ruoli": il provvedimento di destinazione viene adesso emesso dal Prefetto, su proposta non vincolante del Dirigente re-

gionale dell'Agenzia del Demanio e, comunque, in mancanza di tale proposta, entro 90 giorni, di propria iniziativa.

Il procedimento, in ogni caso, a causa dei fattori di criticità che intervengono nell'istruttoria interna agli uffici interessati delle pratiche relative agli immobili confiscati, si arena in mancanza di riferimenti normativi e regolamenti procedurali chiari. In tale direzione, si è chiesto da più parti – nello svolgimento di questo lavoro, si sono raccolte in tal senso le voci dei diretti operatori, la cui buona volontà non sempre è sufficiente a superare i gap procedurali – un intervento normativo ulteriore in materia di beni confiscati. Da parte degli organi di governo, l'orientamento manifestato in passato, ed oggi contraddetto dalla nuova normativa, si è incentrato sul potenziamento del ruolo del Demanio reputato quale istituzione maggiormente competente in materia, ma in modo preoccupante, sovraccaricato da una mole di lavoro sproporzionata in relazione agli organici degli uffici periferici operanti, specialmente, in realtà territoriali come quella della regione Sicilia dove in misura di gran lunga maggiore si concentra la maggior parte dei beni confiscati su tutto il territorio nazionale e dove, al contrario in modo più chiaro ed efficace dovrebbe manifestarsi il lavoro delle istituzioni.

Nella prassi consolidata, al momento dell'indagine svolta, gli uffici della Prefettura raccoglievano nei propri fascicoli gli stessi documenti necessari all'istruttoria della pratica da parte del Demanio, anzi -secondo quanto riportatoci dagli stessi addetti ai lavori- lavoravano contemporaneamente a questi ultimi in modo da poter fornire il parere, previsto a suo tempo, tempestivamente nella fase finale del procedimento.

Il lavoro di indagine si è svolto, pertanto, contestualmente nei due uffici: in una prima istanza abbiamo ricevuto proprio dalla Prefettura un primo elenco di beni confiscati nel territorio del comune di Palermo; avendo riscontrato, in seguito, una certa difficoltà ad accedere direttamente ai fascicoli relativi, si è ottenuto l'accesso agli stessi presenti nell'archivio dell'ufficio territoriale del Demanio. Questo passaggio ci ha consentito di raccogliere, ordinare e riportare nelle schede in seguito redatte, una serie di informazioni utili a fissare le modalità di un possibile censimento al fine di verificare lo stato delle procedure, le potenzialità di utilizzo dei beni e, quindi la definizione di indirizzi e finalità di azioni coordinate sul territorio preso in esame.

Il destinatario principale dei provvedimenti di assegnazione dei beni confiscati nel territorio di Palermo, è lo stesso Comune che li gestisce avvalendosi dei propri uffici del Settore Urbanistica ed Edilizia e del Settore Risorse Immobiliare.

In particolare la ripartizione Urbanistica ed Edilizia ci ha fornito i dati in proprio possesso. Da quanto esaminato è emerso un quadro sconcertante per le gravi e difficili condizioni in cui i beni



Difficoltà economiche e progettuali bloccano il riuso sociale dei beni

si trovano, lungi dall'essere utilizzati: la mancanza di manutenzione facilita i continui atti di vandalismo, sin dal momento in cui il sequestro diviene definitivo; la difficoltà a prendere possesso del bene, spesso determinata dalla presenza di occupanti o dalla parzialità del sequestro stesso; la complessità di alcune condizioni amministrative (costruzioni realizzate, spesso, in assenza o in totale difformità da concessione o, comunque, in contrasto con gli strumenti urbanistici vigenti).

Ma la questione in assoluto, maggiormente ostativa, risulta essere l'assenza o la eccessiva difficoltà di individuare ed avviare attività finalizzate al reperimento di risorse finanziarie indispensabili per portare avanti qualunque tipo di intervento, sia pure nel quadro di indirizzi, iniziative e modalità di azione coordinate attraverso processi monitorati e sinergie operative tra le diverse parti in gioco, superando le imprescindibili difficoltà tecniche e procedurali.

Inoltre, le scelte da effettuare per ogni singolo bene, andrebbero compiute nell'ambito di un quadro di programmazione trasversale alla diverse discipline in gioco (economia, sociologia, urbanistica, per citare le principali) e supportato da una adeguata e specifica conoscenza utile, o ancor meglio, finalizzata allo scambio di esperienze e di informazioni in senso "orizzontale", da un punto di vista territoriale, e "verticale" in relazione ai quadri di pianificazione e di

sviluppo che includono il bene. È necessario, pertanto, incrociare i dati relativi alla distribuzione dei beni sul territorio, alla stratificazione paesaggistica, alle caratteristiche geologiche, ai vincoli, alle prescrizioni urbanistiche, per essere nelle condizioni di individuare le relazioni tra manufatto e ambiente fisico, sociale, culturale; solo così, possono emergere con chiarezza le potenziali destinazioni di ogni singolo bene nell'interesse della collettività, superando il rischio di affidamenti o gestioni del tutto casuali, magari vincolate alla volontà dell'assessore di turno, e prive di qualunque logica di pianificazione.

In questa direzione, si è riscontrato come una delle principali difficoltà risulti essere il reperimento delle informazioni relative ai beni a causa di una gestione e archiviazione poco chiara e, comunque, insufficiente dei dati.

L'importanza di un monitoraggio permanente sui beni è stata indicata dall'intervento legislativo che attraverso il Regolamento del 24 febbraio 1997, n. 73, del Ministero di Grazia e Giustizia, adottato in concerto con i Ministeri delle Finanze, del Tesoro, dell'Interno e della Difesa, individua un unico centro di raccolta e coordinamento dei dati sui beni confiscati, nella Direzione generale degli affari penali – pur mantenendo gli obblighi preesistenti di far pervenire i dati relativi al Ministero dell'Interno – nonché i diversi Enti incaricati dell'invio dei dati di loro competenza.

In ogni caso, ancora, non esiste un centro unico per la raccolta dei dati e le informazioni relative ai beni confiscati che, attualmente, possono come già accennato, essere estrapolate esclusivamente riferendosi ai singoli procedimenti in corso presso il Tribunale delle Misure di Prevenzione, qualora abbia provveduto ad una analisi accurata dei beni, o ai fascicoli istruiti ed archiviati presso l'Agenzia del Demanio. Soltanto con il superamento di questa condizione, si compirebbe il primo passo verso una corretta e sistematica gestione dei beni.

La ricognizione svolta presso gli uffici del Comune di Palermo, ha evidenziato che la tipologia prevalente di questi beni è spesso costituita da singole unità immobiliari consistenti in appartamenti, garages, magazzini, piccoli appezzamenti di terreno, che presentano problematiche diverse a seconda della loro specificità.

Di contro, obiettivo di questo lavoro, che ha posto la questione dei beni confiscati nel panorama complesso della storia urbanistica della città di Palermo, è stato l'individuazione di beni che per consistenza e tipologia fossero tali da poter costituire dei nuclei di intervento significativi nel contesto urbano contemporaneo.

Un obiettivo di questo lavoro è stato la costruzione di un quadro di conoscenze sistematico dentro il quale indagare, attra-



Mancata manutenzione e vandalismo rendono inutilizzabili i beni confiscati



verso l'approfondimento di alcuni casi studio significativi, l'"ipoteca" posta sulle trasformazioni del territorio comunale per effetto di azioni "istituzionalmente disordinate" e, insieme, "illegittimamente ordinate" dal potere delle cosche. Scorrendo i nomi dei soggetti ai quali sono stati confiscati i beni presi in oggetto, troviamo noti imprenditori edili, tra cui Sbeglia, Caravello, Ienna, Lupo, e ancor più noti potenti e riveriti capimafia come Bontate, Troia e Madonia.

Posto che si possa, ormai, ritenere storicamente accertato che l'"interferenza strutturata" esercitata dall'operato della criminalità, promuovendo e perseguendo logiche di potere privatistiche e speculative, influenzando l'attività politica ed amministrativa e condizionando lo sviluppo economico, abbia irrimediabilmente negato la possibilità di un assetto organico e compromesso una crescita sana del nostro territorio, è apparso, necessario, al fine di mettere a sistema le conoscenze relative a ciascun bene per la definizione di un quadro complessivo, ricomporre e descrivere, come già accennato, la "biografia", seppure sintetica, dei soggetti interessati dai provvedimenti di confisca presi in esame e le modalità di acquisizione degli stessi beni, e ricondurre, così, le vicende "perso-

nali" ad un quadro generale di "governo" del territorio urbano. Lo strumento individuato per rispondere alla specificità della ricerca è costituito da una "scheda" che consente di censire i beni confiscati definendo un "protocollo" di indagine. A tal proposito, una parte consistente della scheda stessa è dedicata alla individuazione e localizzazione del bene nel territorio urbano, nonché, alla descrizione della sua consistenza, individuando gli ambiti amministrativi e i dati conoscitivi urbanistici ed edilizi specifici.

Ogni scheda, a tal fine, comprende: dati conoscitivi generali; analisi edilizia; analisi urbanistica; analisi regime vincolistico; individuazione cartografica e ortofotogrammetrica; documentazione fotografica; alcune note tecniche e/o esplicative.

Un sezione specifica della scheda, nella parte relativa ai dati conoscitivi generali, è dedicata all'ambito amministrativo entro cui ricade il bene per effetto della procedura in atto.

La scheda, raccogliendo e ordinando le conoscenze acquisite, al fine di garantirne la trasmissibilità strumentale, intende proporsi quale modello adattabile ed esportabile anche per altre realtà territoriali.

Scudo fiscale, si legalizza il tesoro della mafia

Mille siciliani residenti nei “paradisi” off shore

Antonella Lombardi

“ Il debito pubblico americano? E' così grande che può badare a se stesso”. Così Ronald Reagan sintetizzava una ricetta per salvare l'economia in base alla quale non era previsto il ricorso alle cure del governo. Ma come conciliare sviluppo e legalità quando è il governo a proporre strumenti inadeguati? Di queste e altre domande si è dibattuto a Palermo, all'interno della seconda edizione delle giornate dell'Economia del Mezzogiorno, il cui tema quest'anno è “Globalizzare la felicità”, proposito che, in tempi di crisi, non è certo facile. Tra gli strumenti analizzati durante l'incontro “Sequestri e confische: strumenti di lotta contro l'economia mafiosa”, promosso dal Centro Pio La Torre e coordinato dal presidente Vito Lo Monaco, il contestato provvedimento dello scudo fiscale. “Abbiamo perso un'altra occasione – ha detto Ettore Barcellona, del servizio legale del centro - Per l'ennesima volta si sono fatti degli innesti normativi, piuttosto frammentari, che non risultano coerenti col resto del sistema”. Secondo Barcellona, tra le misure di prevenzione patrimoniale da prevedere occorrerebbe “ripensare alla destinazione giuridica dei beni confiscati, rimuovendo dal mercato certe tipologie di beni da monetizzare, piuttosto, per destinare fondi utili per le spese necessarie del ministero della Giustizia. Nel nostro sistema, inoltre, non esiste un sistema di tutela dei terzi in buona fede, cioè di fornitori e creditori. Le vittime dei reati di usura non rientrano tra i destinatari dei fondi previsti dal pacchetto sicurezza”. E la richiesta di revisione della legge Rognoni-La Torre sulla confisca dei beni mafiosi avanzata nel famoso ‘papello’ di Totò Riina torna a fare discutere, secondo Genaro Favilla, autore, insieme a Maria Eliana Madonia, di una ricerca sull'utilizzazione dei beni confiscati perchè “E' il punto sul quale la criminalità organizzata è ancora sensibile, ma le lungaggini e le difficoltà che tuttora persistono mostrano un'amara verità. E' come se lo Stato, diversamente dalla mafia, dimostrasse di non sapere gestire o utilizzare i beni confiscati”. “Molte volte si ritiene che la consegna di un bene sia il punto di arrivo dell'azione repressiva, ma non è così – ha spiegato Umberto Di Maggio, coordinatore dell'associazione Libera a Palermo - Noi crediamo che un'antimafia che agisca di fioretto, che punga e basta, senza andare di sciabola, serva a poco. Per questo siamo passati dalla protesta alla proposta”. La proposta, concreta, è arrivata dai prodotti dei campi coltivati sui terreni sottratti alla mafia e venduti alla bottega della legalità a Palermo, un esempio positivo di riutilizzo so-



ciale di un bene confiscato. L'essenza del problema, infatti, sta tutta nelle cifre, ancora basse, che testimoniano le difficoltà di gestione di beni gravati da ipoteche o utilizzati abusivamente, dopo la confisca, da boss o prestanome. “Fin qui sono 1185 le aziende confiscate, di cui 452 in Sicilia, seguono, al terzo e quarto posto, Lombardia e Lazio, ma appena il 32% viene riutilizzato”, ha detto Davide Mancuso. Secondo l'Agenzia delle entrate sono circa 900 i siciliani che prediligono i paradisi fiscali. Eppure, le armi a disposizione degli inquirenti per contrastare il riciclaggio si sono costantemente assottigliate, come ha spiegato il sostituto procuratore di Palermo Dario Scaletta, intervenendo sulla questione dello scudo fiscale: “La politica del condono è fallimentare, perchè mina la serietà dello Stato e la fiducia dei contribuenti nel fisco. In questo modo il debito pubblico viene percepito dagli investitori in termini sempre più rischiosi e la terminologia stessa di scudo è più rassicurante di amnistia, parola spesso utilizzata invece all'estero – ha detto il magistrato – Lo scudo fiscale è, di fatto, un'amnistia perchè cancella i debiti verso l'erario e i reati a beneficio della criminalità dei colletti bianchi e condona i principali reati finanziari. E' un provvedimento che trova giustificazione nel contesto di crisi economica mondiale, ma il suo limite più grande è quello di aver garantito l'anonimato, rendendo così l'Italia il Paese più off -shore d'Europa: con esso cade infatti l'obbligo, da parte delle banche, delle Segnalazioni per Operazioni Sospette che hanno spesso dato l'avvio a preziose indagini che hanno permesso di scoprire capitali illeciti custoditi all'estero”. Le soluzioni alternative e le sanzioni accessorie possibili, secondo Scaletta, sono quelle già proposte da altri magistrati, come Francesco Greco, procuratore aggiunto della Procura di Milano, che ha detto: “Chi non paga le tasse non può votare. Chi vota senza pagare le tasse decide come lo Stato userà i soldi delle tasse pagate dagli altri”. O come Roberto Scarpinato, procuratore aggiunto presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, che ha sostenuto la necessità di “Evitare che la legislazione antimafia diventi un'eterna tela di Penelope, che di giorno si tesse con nuovi provvedimenti e di notte si sfilava creando enormi zone di opacità impermeabili alle indagini”.





La gestione degli appalti in Sicilia Mappa di distribuzione e criticità

Giovanni Frazzica

Com'è noto, gli appalti pubblici costituiscono un importante strumento che permette di introdurre denaro nell'economia, favorendo la competizione non soltanto tra i soggetti operanti nel settore specifico, ma anche tra unità produttive complementari. Ciò, al contempo, permette di soddisfare il fabbisogno infrastrutturale di un'area e di avviare circoli virtuosi di collaborazione tra gli agenti, fungendo da stimolo per le transazioni, migliorando la vivibilità di un'area e rimuovendo, ove possibile, i fin troppo noti freni allo sviluppo.

La spesa pubblica in Sicilia e, in generale nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia, territori storicamente caratterizzati dalla scarsa propensione ad attrarre investimenti esteri, potrebbe forse finire per rivestire un peso maggiore nell'economia locale, rispetto ad altre aree del paese.

Nell'ambito della presente ricerca (attualmente in corso) si è ritenuto utile, in assenza di fonti secondarie considerate esaustive, procedere, in un primo momento, mediante l'analisi delle principali dinamiche che hanno caratterizzato la spesa pubblica per infrastrutture nella regione.

Il presente documento anticipa i risultati dell'analisi avente ad oggetto la distribuzione delle gare d'appalto di importo superiore a 150 mila euro. La fonte dei dati è costituita dall'Osservatorio dei Lavori Pubblici (Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Siciliana).

I dati sono stati suddivisi per provincia e per anno. Sulla base di tale distinzione, di seguito si riportano i primi risultati riguardanti le

principali distribuzioni, utili per un'analisi dell'andamento della spesa pubblica per infrastrutture negli anni che vanno dal 2000 al 2007 (ultimi dati disponibili). Gli importi sono espressi in valore nominale, non ritenendo necessario, data l'estensione della base temporale, riconvertire i valori utilizzando i principali indici di rivalutazione messi a disposizione dall'istituto nazionale di statistica.

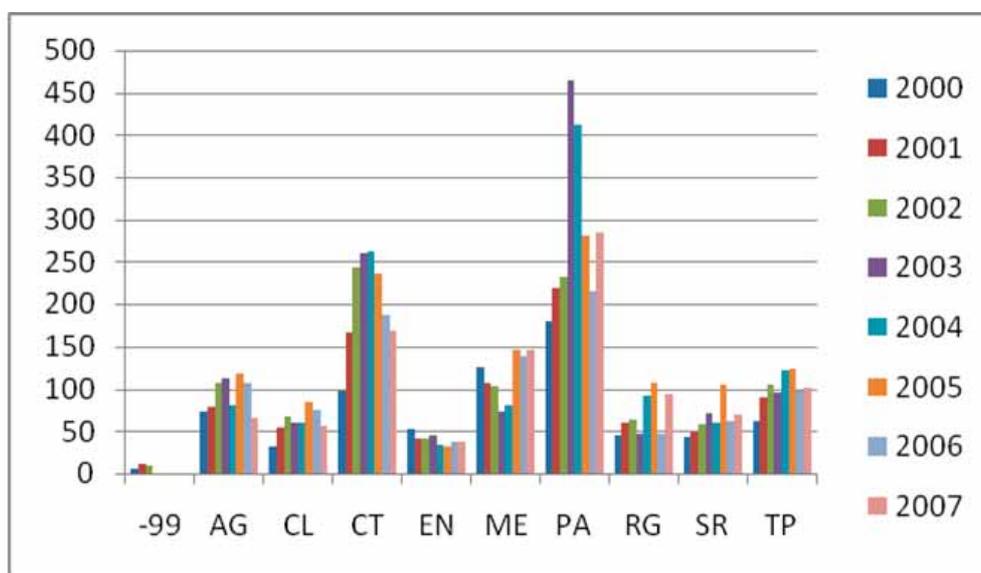
Per alcuni anni si è potuto contare su dati codificati mediante Excel, per altri anni è stato possibile ottenere informazioni soltanto con estensione PDF.

È stato necessario, dunque, un primo trattamento: grazie all'utilizzo di un convertitore è stato possibile ottenere un'unica matrice e acquisire i dati mediante il software Spss per l'analisi statistica. In totale sono stati processati 8287 appalti. Il processo di acquisizione, complesso per certi versi, è stato affiancato da un'azione di correzione manuale degli inevitabili errori derivanti alla formattazione delle celle. Le criticità riscontrate sono, infatti, riconducibili anche alle procedure di dialogo utilizzate dai software. Tuttavia, dato il numero delle stringhe complessive, si ritiene che l'errore rivesta un ruolo marginale, non escludendo, laddove possibile, un ulteriore perfezionamento della base empirica che sarà seguita da ulteriori approfondimenti.

L'analisi dei dati

Da una prima analisi si nota la prevalenza delle due province

Distribuzione delle gare d'appalto per provincia e per anno



Nota: "-99" si riferisce ai dati cui non è stato possibile risalire alla provincia di riferimento

Ribassi minimi a Enna e Agrigento

Il record spetta a Palermo e Catania

più estese dell'isola, ovvero quelle di Palermo e Catania. In tali aree si sono registrati rispettivamente 2290 e 1624 appalti. Anche osservando tali dati secondo il valore assunto in ciascun anno, le due province conservano il primato. La provincia di Enna, invece, è quella nella quale si nota il minor numero di appalti totali. Il 2000 è stato l'anno peggiore per Caltanissetta. 27, infine, sono state le gare d'appalto non riconducibili a nessuna provincia specifica, poiché non è stato possibile attualmente rintracciarne il dato. Va tuttavia considerato che, negli ultimi anni, la mancanza di tale informazione è stata ridotta, segno, forse, di una maggiore attenzione nel monitoraggio da parte degli uffici preposti a tale compito (Un solo caso negli ultimi 5 anni).

Distribuzione delle gare d'appalto per provincia e per anno

Il grafico a pagina 8 permette una più agevole valutazione di quanto detto sopra. Sull'asse delle ascisse sono espressi gli anni raggruppati per provincia di riferimento; sull'asse delle ordinate, invece, i valori assoluti delle gare d'appalto. Il primato delle province di Palermo e Catania spicca in modo ancora più chiaro. Enna e Caltanissetta sono le province con un minor numero di appalti. Al terzo posto nella graduatoria, invece, figura la provincia di Messina.

Con riferimento all'importo medio del finanziamento questo ammonta a € 2.363.229,42, mentre l'importo totale (per tutti gli anni) delle gare d'appalto è pari a € 19.515.548.510,61.

Anche in questo caso Palermo è la Provincia che vanta il primato

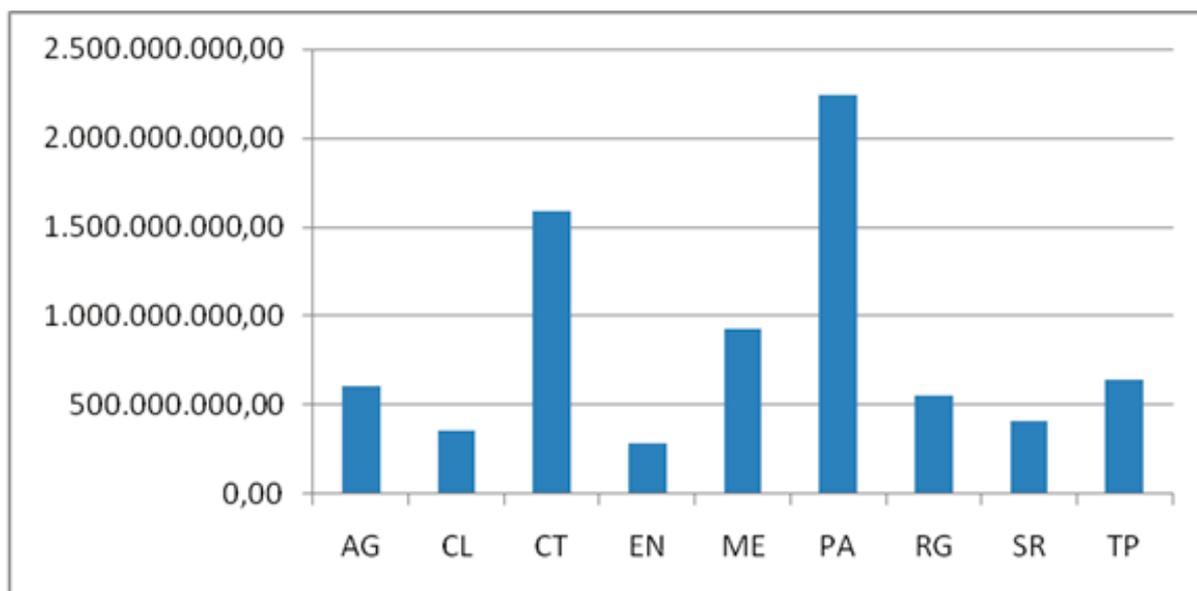
(rispettivamente € 5.144.490,73 e € 11.719.149.888,46), mentre Caltanissetta è stata la provincia caratterizzata da un minore flusso di denaro. Va ricordato che l'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Palermo è stato interessato, in qualità di stazione appaltante, dai lavori di costruzione di 112 alloggi popolari nel comune di Monreale. In tale occasione l'importo del finanziamento è stato pari a 8.561.350.947,95 euro, per un importo a base d'asta di complessivi euro 6.154.616,86. L'appalto è stato aggiudicato, infine, il 10 ottobre del 2000 con un ribasso dell'8,70%.

Ribasso di aggiudicazione per provincia

Il ribasso di aggiudicazione oscilla tra i valori minimi misurati nella province di Enna ed Agrigento che presentano rispettivamente un ribasso dell'11,19% e del 11,71%, e il valore massimo della provincia di Palermo (16,31%). Il ribasso medio totale è, invece del 13,84%. Se, invece, si osservano i dati disaggregati per anno e per provincia si nota una differenza nei diversi anni. Nello specifico si nota una tendenza molto simile fra le province siciliane. In particolare, negli anni 2003, 2004 e 2005 il ribasso di aggiudicazione raggiunge i valori più elevati. Inoltre, in corrispondenza dell'anno 2001, nella provincia di Agrigento si è riscontrato il ribasso minore dell'intera serie (circa 2,7%).

L'analisi è proseguita cercando di tracciare l'andamento dell'importo a base d'asta nei diversi anni. Anche in questo caso si nota un picco tra gli anni 2003 e 2005, valore che assume li-

Il dettaglio dell'importo della base d'asta per provincia



Le dinamiche della spesa pubblica

Il confronto con l'Emilia Romagna

velli più bassi, sia immediatamente prima, sia successivamente. A questo punto è stato calcolato il coefficiente di correlazione di Pearson, riferito alla relazione tra importo a base d'asta e ribasso di aggiudicazione. Esso assume il valore di 0,52. Tale misura evidenzia la presenza di una correlazione tra importo a base d'asta e ribasso di aggiudicazione, rafforzando, inoltre, quanto già osservato dalle rappresentazioni grafiche.

Quanto all'importo del finanziamento totale per anno, il picco è registrato nel 2000. Tale valore, dopo un rapido ridimensionamento nel 2001 (€ 715.726.386,80), anno in cui raggiunge il suo picco negativo, assume un valore pressoché costante nei restanti anni. Messina costituisce la provincia in cui l'importo a base d'asta medio, in assenza di una suddivisione su base annua, raggiunge il suo valore maggiore, superando il milione di euro. Catania e Palermo detengono, invece, il primato se si osservano i valori assunti dall'importo a base d'asta totale.

Sulla base dei dati ottenuti, è stato possibile, grazie alla consultazione del Rapporto sulle opere pubbliche della Regione Emilia Romagna, reperibile sul sito: <http://www.sitar-er.it/info.aspx>, operare un confronto con quanto riscontrato in Sicilia. In Emilia Romagna si riscontra un ribasso medio superiore, se si guarda agli anni 2000, 2001, 2003 e 2007. Laddove, invece, il ribasso medio osservato in Sicilia raggiunge i suoi valori massimi, in Emilia Romagna si registra il minimo. Ciò merita, a nostro avviso, un ulteriore approfondimento su cui ci si propone di concentrarci nella fase successiva della ricerca, effettuando, ove possibile, un confronto con la normativa adottata in materia di appalti.

Conclusioni

Come già anticipato nella prima sezione del presente elaborato, durante lo svolgimento del lavoro, è stato necessario gestire alcune criticità relative alla disponibilità dei dati. Nell'immediato futuro ci si concentrerà sulla normativa in materia di appalti pubblici, con particolare riferimento al contesto regionale. In tal senso, compatibilmente con i dati disponibili, si studieranno le dinamiche che hanno interessato e continuano a caratterizzare lo svolgimento delle gare d'appalto nella regione. Grazie all'ausilio di un precedente momento d'indagine, che ha permesso di delineare l'andamento su base temporale delle aggiudicazioni e dei relativi ribassi di aggiudicazione, operando una valutazione in chiave comparativa con un'altra regione italiana (verosimilmente l'Emilia Romagna), si cercherà di individuare la presenza di eventuali punti di discontinuità osservabili con riferimento alle modalità delle variabili che sono state utilizzate per la costruzione del database degli appalti (anno di aggiudicazione, ribasso di aggiudicazione, durata dei lavori, stazione appaltante, ecc.). Incrociando i mutamenti avvenuti in ambito normativo con la variazione dei suddetti caratteri,

sarà possibile evidenziare criticità e spunti di miglioramento. La pretesa è, inoltre, quella di operare un confronto tra i dati riferiti agli appalti e le variabili macroeconomiche più rilevanti. Ove possibile, lo sforzo delle Amministrazioni Pubbliche, misurato in termini marginali (ovvero evidenziando la variazione nell'unità di tempo selezionata) sarà analizzato anche alla luce di contingenze registrate in ambito politico (elezioni, cambiamento di colore delle coalizioni, ecc.). Per rendere più robusta l'indagine, ridurre quanto possibile l'influenza di una relazione spuria e sottrarre i risultati ad azzardati, quanto fuorvianti giudizi di merito, il processo di analisi prenderà in considerazione, come detto sopra, una seconda regione, replicando in tutto l'analisi svolta per la Sicilia. Oltre ai dati reperibili da fonti secondarie, per i quali si prevede di svolgere un'indagine desk, durante il lavoro di ricerca, saranno utilizzate anche informazioni reperite ad hoc, mediante lo svolgimento di interviste semistrutturate a testimoni privilegiati, i quali, per il ruolo svolto, permetteranno di osservare l'oggetto di studio da diversi punti di vista. Il riferimento va, dunque, necessariamente a funzionari della Pubblica Amministrazione e ad esponenti del tessuto imprenditoriale locale. Si consideri, inoltre, che, a seconda dell'ampiezza del periodo di riferimento e ove sarà possibile, l'interpretazione dei risultati cercherà di tenere in considerazione anche il verificarsi di "fatti" specifici che hanno riguardato l'agire della magistratura e di quanti sono impegnati, in Sicilia, in azioni di contrasto ad attività criminali di stampo mafioso.

I ribassi di aggiudicazione in Sicilia e Emilia Romagna

Anno	Sicilia	Emilia Romagna
2000	6,04	14,90
2001	5,85	14,40
2002	7,91	15,90
2003	17,99	11,55
2004	21,75	11,20
2005	23,24	11,25
2006	11,06	10,90
2007	8,95	11,80



Storia della mafia palermitana

Fazioni, risorse, violenza

Vittorio Coco

La mia ricerca si propone di affrontare la complessità del fenomeno mafioso attraverso lo studio di un argomento specifico che consenta di isolare e precisare singoli aspetti di questa particolare forma di criminalità che tende a intrecciarsi strettamente con gli ambiti della politica, dell'economia e delle istituzioni. La riduzione di scala si risolve nella scelta di ricostruire le vicende riguardanti le cosche mafiose che, tra il secondo dopoguerra e i primi anni Novanta, operarono in un territorio ben preciso, la cosiddetta Piana dei Colli, parte di quell'«agro palermitano» che, fin dal secondo Ottocento, era indicato dalle fonti di polizia ad altissima densità mafiosa. Da un punto di vista cronologico si tratta della prosecuzione del lavoro condotto nel corso del Dottorato di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Catania di cui è stato tutor Salvatore Lupo: in quella circostanza, infatti, prendendo le mosse dalla documentazione relativa al grande processo per l'associazione a delinquere della Piana dei Colli celebrato all'interno della campagna antimafia condotta da Cesare Mori, la mia ricostruzione si era spinta fino alla seconda metà degli anni Trenta.

In questa ricerca, invece, mi occuperò di un arco di tempo compreso tra la ripresa post-bellica del fenomeno mafioso legata soprattutto alla speculazione edilizia e al traffico internazionale di stupefacenti da una parte e l'ascesa e il declino dello schieramento corleonese dall'altra: anni nei quali la Piana dei Colli passò dai vertici ai margini della mafia palermitana, dal momento che da culla di personaggi del calibro del costruttore Francesco Vassallo o dei fratelli Salvatore e Angelo La Barbera (*nella foto*), dopo la battuta di arresto subita da questi ultimi nel corso della prima guerra di mafia (1962-63) e della conseguente repressione statale, si trasformò in «feudo» di Totò Riina e compagni. Essa avrebbe ritrovato la sua autonomia da un punto di vista affaristico-criminale soltanto nei primi anni Novanta quando, dopo l'arresto dello stesso Riina, sarebbero emerse nuove figure come Salvatore Lo Piccolo. L'individuazione di questi due momenti è del resto ben visibile dalla strutturazione del lavoro, in cui ad una prima parte dall'andamento prevalentemente biografico ne segue una seconda cronologicamente più ordinata.

Non è da escludersi che tale andamento sia stato determinato anche dal disuguale grado di copertura dei diversi periodi garantito dalle fonti utilizzate: così, ad esempio, quel gran calderone che raccoglie materiali di ogni genere che è la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia (1963-



1976), la principale fonte utilizzata per gli anni Cinquanta e Sessanta, sembra mostrarsi a tratti discontinuo per la durata e la diversità delle fasi che caratterizzarono la Commissione stessa; allo stesso modo, la documentazione raccolta per il maxi-processo di Palermo (1986-1987), che svolge lo stesso ruolo per gli anni Settanta e Ottanta, al di là dei limiti insiti nell'intenzionalità della fonte processuale, sembra mancare di sistematicità nelle ricostruzioni più antiche, che si basano quasi esclusivamente sulle confessioni di Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno.

Per questo mi è sembrata necessaria un'integrazione con fonti di altro genere, come ad esempio quelle giornalistiche e, in particolare, con i quotidiani locali «Giornale di Sicilia» e «L'Ora». Infine, ritengo possano essere uno strumento importante gli alberi genealogici di alcune delle famiglie mafiose della Piana dei Colli, che ho elaborato a partire dai dati ricavati presso i registri dell'Anagrafe di Palermo.



Il ruolo degli aspetti linguistici nell'identità di Cosa Nostra

Salvatore Di Piazza

La nostra ricerca ha tentato di analizzare le peculiarità linguistiche all'interno di Cosa nostra e, insieme, la relazione tra i percorsi di identificazione e l'uso del linguaggio, di un certo linguaggio: in che senso ci si riconosce nel gruppo Cosa nostra anche attraverso delle scelte linguistiche? Ed ancora: in che modo le scelte linguistiche contribuiscono all'affermazione dell'identità mafiosa e alla costruzione e rappresentazione di un modello in cui riconoscersi? Abbiamo cercato di non scindere l'analisi, da una parte, delle proprietà formali della lingua utilizzata dai mafiosi e, dall'altra, dei significati da attribuire al fatto che si usi la lingua proprio in quel modo. Piuttosto abbiamo provato a correlare i due aspetti: si parla in un certo modo non soltanto per motivi di opportunità pratica (per esempio, per non far comprendere ad altri ciò che si vuole dire), ma anche per quello che può significare per il parlante e per l'ascoltatore il parlare in quel modo in termini di identità e di appartenenza.

Un'analisi di questo tipo, per potere avere una base teorica solida, ha avuto bisogno di alcune inevitabili precisazioni metodologiche, a partire dalle definizioni operative dei concetti centrali, quelli di linguaggio e di identità, per chiarire l'impostazione metodologica. L'approccio è stato tipico di una certa filosofia del linguaggio: vedere come funziona il linguaggio (in questo caso nell'ambito specifico di Cosa nostra), inteso come luogo cruciale per un'indagine più genericamente antropologica. Il ruolo del linguaggio e degli aspetti comunicativi all'interno di Cosa nostra è risultato essere ben più centrale di quanto solitamente non si è creduto, a partire dalla banalizzazione dell'idea che, per i mafiosi, "la parola migliore è quella che non si dice". Anzi, riteniamo che proprio la verità di questo detto abbia rappresentato uno degli stimoli principali ad una ricerca sul ruolo della parola nell'universo mafioso: anche il silenzio è interno al linguaggio, anche il non-detto dice, anche l'omertà è una scelta linguistica. Come abbiamo cercato di mostrare, infatti, l'attività di Cosa nostra si intreccia costantemente con questioni e pratiche linguistiche, molto più spesso ed in molti più luoghi di quanto non si creda: giuramenti, regole della verità e dell'omertà, riferimenti metaforici etc. caratterizzano e definiscono l'attività di Cosa nostra.

Un'interpretazione feconda di questi elementi è stata possibile solo alla luce di una teoria del linguaggio adeguata, decisamente più ricca di quella che lo vede unicamente come uno strumento regolato da un codice. Abbiamo visto, quindi, che il linguaggio di Cosa nostra non è tipologicamente diverso dagli altri, piuttosto ne esalta delle caratteristiche, ne sfrutta alcune potenzialità. La cura per le scelte linguistiche, tanto di forma quanto di contenuto, si è configurata come il segno palese di un'attenzione per la prassi linguistica e per il ruolo del linguaggio che troppo spesso è stato ritenuto secondario in Cosa nostra. Tutta la vita umana del resto, e Cosa nostra non poteva essere un'eccezione, è regolata e modulata da attività linguistiche, talora più trasparenti, talora più esplicite. L'"obliquità semantica", la difficoltà ad una verbalizzazione diretta e non allusiva, che abbiamo individuato come cifra comune della prassi linguistica tipicamente mafiosa, è una scelta, non sempre consapevole, ma certamente quasi mai casuale. Più in generale, come abbiamo cercato di mostrare soprattutto nella seconda parte



della ricerca, il parlare in un certo modo, il parlare di certe cose, rappresenta per i membri di Cosa nostra tanto uno strumento di potere, quanto una modalità attraverso cui costruirsi un'immagine sociale, una possibilità, in alcuni contesti l'unica, per sentirsi parte di identità collettive. È chiaro che il processo di identificazione, l'edificazione di una identità collettiva è possibile soltanto se c'è un modello identitario cui potere aderire, modello che si costruisce e si rappresenta anch'esso attraverso le scelte linguistiche. Abbiamo provato a mostrare che ci troviamo di fronte ad un movimento che è duplice e circolare, dove i poli in questione sono da una parte Cosa nostra, dall'altra il mondo esterno, poli che interferiscono e si intrecciano continuamente. Abbiamo inteso la duplicità in questo senso, ovvero da una parte c'è un movimento che parte dall'interno di Cosa nostra, che vuole proporre un'immagine di sé di cui si appropria poi anche il mondo esterno; dall'altra un movimento dall'esterno, dai mass media in particolare (ma non solo), che propone dei modelli interpretativi della mafia di cui si appropriano gli stessi mafiosi.

Tutto ciò, crediamo, può contribuire a ricostruire la natura della prassi linguistica, la funzione del linguaggio e, nello specifico, il ruolo centrale che esso assume, proprio per i motivi che abbiamo detto, in un ambito peculiare quale quello di Cosa nostra: anche là dove sembra che la parola ceda il passo al silenzio, dove l'omertà sembra essere la regola che regge l'azione comunicativa, anche e soprattutto lì il linguaggio e, concretamente, le scelte linguistiche si confermano attività cruciali che regolano e specificano l'azione umana.



La lotta alla mafia vista dai quotidiani Una rassegna stampa "ragionata"

Attilio Scaglione

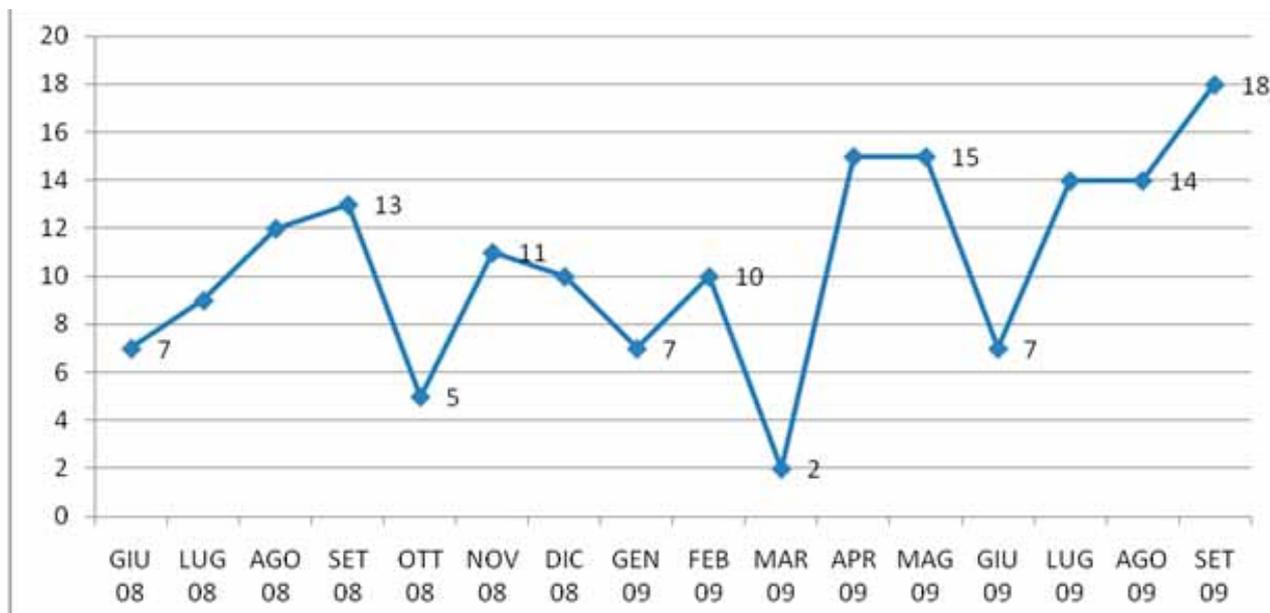
Nel prosieguo di questo articolo riportiamo un estratto della ricerca qualitativa condotta sulle pagine di cronaca dei principali giornali di informazione locale e nazionale. L'obiettivo è stato quello di ripercorrere le tappe principali della lotta alla criminalità organizzata nel periodo compreso tra il 1 giugno del 2008 e il 30 settembre del 2009, sulla base dell'analisi del materiale raccolto attraverso la rassegna stampa dei quotidiani. Considerando la molteplicità e la complessità del fenomeno mafioso, si è scelto di concentrare l'attenzione esclusivamente sullo scenario siciliano. Gli articoli selezionati, aventi ad oggetto episodi e fatti riconducibili "esclusivamente" alle organizzazioni criminali di stampo mafioso, sono stati "ritagliati" dai seguenti quotidiani: Corriere della Sera, La Repubblica, Il Sole 24 Ore, Giornale di Sicilia, La Sicilia, Gazzetta del Sud. Le prime tre testate sono state scelte in considerazione della estrema rilevanza che hanno nel panorama giornalistico italiano; i restanti quotidiani, invece, sono stati selezionati in base al criterio della "vicinanza", in quanto rappresentativi delle diverse realtà siciliane. Il periodo considerato copre circa 16 mesi. Un arco di tempo breve per riflettere sulle dinamiche e sulle trasformazioni del fenomeno mafioso, ma particolarmente intenso dal punto di vista delle indagini e ricco di notizie riconducibili direttamente o indirettamente alla lotta contro la criminalità organizzata. Il materiale raccolto (circa 3.000 articoli) è stato ordinato e codificato all'interno di un apposito database. È opportuno precisare che i dati in nostro possesso sono relativi a fatti ed eventi riportati sulle pagine dei quotidiani, e, dunque, si tratta di dati che non sono assoluti rispetto al ben più alto numero di reati riscontrati dalle forze dell'ordine. I giornali, infatti, non si occupano della realtà nel suo complesso, ma soltanto degli eventi notiziabili. Come è risaputo, le redazioni operano una necessaria "scrematura" selezionando soltanto alcuni eventi tra quelli occorsi nel corso di una giornata. Inoltre, sebbene all'interno dei quotidiani si dia grande risalto al tema della

criminalità, in assoluto uno degli argomenti maggiormente presenti sulle cronache della stampa locale e nazionale, si deve considerare la frequente tendenza a sovra-rappresentare alcune tipologie di reati, per esempio gli omicidi o i reati a sfondo sessuale, rispetto ad altri crimini, come quelli commessi dai cosiddetti "colletti bianchi". Alle inevitabili distorsioni quantitative bisogna, poi, aggiungere le meno evidenti distorsioni qualitative veicolate dall'informazione giornalistica. I giornali giocano un ruolo significativo nella costruzione della realtà sociale e possono contribuire a determinare la visione della criminalità che i cittadini hanno e, di conseguenza, il loro senso di sicurezza o di insicurezza. Proprio per gli effetti di condizionamento che i giornali possono avere sui cittadini-lettori è importante evidenziare, da un lato, che la selezione delle notizie segue dei criteri ben precisi (novità, vicinanza, drammaticità, conseguenze pratiche, facilità di trattazione, durata degli eventi, possibilità di accesso alle fonti, formati, contenitori, ingombri pubblicitari, ecc.) che spesso portano a ridimensionare se non a escludere eventi pur significativi; dall'altro lato, che anche la rappresentazione delle notizie, ovvero la scelta delle modalità descrittive, fa riferimento a dei parametri che si discostano da un modello di ricostruzione obiettiva della realtà, e che presentano delle notevoli differenze tra un quotidiano e un altro. Fatte queste dovute precisazioni, riteniamo comunque possibile, sulla base del materiale in nostro possesso, tratteggiare un quadro d'insieme esauriente dell'attuale consistenza del fenomeno mafioso e dell'attività di contrasto messa in atto dalle forze dell'ordine nel periodo considerato.

Danneggiamenti

I numerosi arresti eseguiti nel corso degli ultimi mesi e l'aumento significativo delle denunce da parte degli imprenditori si-

L'andamento dei danneggiamenti a scopo estorsivo nell'ultimo anno



Il ruolo dei giornali nella percezione della criminalità da parte dei cittadini

ciliani hanno intaccato in maniera decisiva quella sorta di «signoria politica» mafiosa che consentiva ai rappresentanti di Cosa Nostra di riscuotere, dalla quasi totalità degli operatori economici, un contributo periodico in denaro, in cambio di un servizio di protezione, così come è stato definito da alcuni autorevoli studiosi, ovvero della garanzia di non subire ritorsioni dagli stessi estorsori. Oggi, le organizzazioni mafiose, soprattutto in alcune zone del palermitano, appaiono in grande difficoltà, ma non sembrano nelle condizioni di poter rinunciare ad un'attività illecita di fondamentale importanza come il racket delle estorsioni. Pur consapevoli della parzialità di una tale rilevazione, ovvero del fatto che gli episodi pubblicati sui quotidiani rappresentano soltanto la parte emergente di un fenomeno che ha dimensioni ben più vaste, ci sembra significativo, in un momento di particolare difficoltà delle organizzazioni mafiose, registrare, in un arco temporale di appena 16 mesi, ben 169 attentati criminali a sfondo estorsivo. Non solo, l'analisi dell'andamento temporale del fenomeno, rivela un andamento oscillatorio, caratterizzato da un'impennata delle intimidazioni cui fa seguito un periodo di relativo silenzio interrotto da una nuova ondata di danneggiamenti. Sullo sfondo si osserva la presenza di una trend crescente del numero degli attentati, che nell'ultimo mese considerato toccano il picco massimo di 18 intimidazioni. Siamo di fronte insomma a una nuova escalation della violenza mafiosa, un fenomeno che lascia sorpresi gli stessi magistrati e gli appartenenti alle forze dell'ordine, che negli ultimi anni hanno smantellato interi apparati criminali che si dedicavano in maniera sistematica al racket delle estorsioni.

Attività investigative

Nel periodo in oggetto, l'attività investigativa in Sicilia è stata particolarmente intensa e significativa. I quotidiani da noi analizzati hanno riportato notizie di ben 78 operazioni antimafia messe a segno dalle Forze dell'Ordine, per un totale di oltre 1.300 ordini di custodia cautelare. Le indagini hanno consentito di smantellare complesse e articolate strutture criminali di stampo mafioso, dedite alle più svariate attività illecite: dal traffico di stupefacenti al racket delle estorsioni, dalla manipolazione illecita degli appalti pubblici all'usura e al riciclaggio. La maggior parte delle attività investigative sono state effettuate nella Provincia di Palermo (19), per un to-

Le operazioni antimafia in Sicilia

Provincia	N. operazioni	Indagati
Provincia di Palermo	19	369
Provincia di Caltanissetta	15	188
Provincia di Catania	13	249
Provincia di Trapani	9	90
Provincia di Messina	9	145
Provincia di Siracusa	5	119
Provincia di Agrigento	4	57
Provincia di Enna	2	23
Provincia di Ragusa	2	75
Totale	78	1.315

I provvedimenti di sequestro emanati

Provincia	N. provvedimenti	Valore in euro
Palermo	20	€ 2.258.000.000,00
Messina	7	€ 115.000.000,00
Trapani	5	€ 737.000.000,00
Agrigento	6	€ 36.000.000,00
Caltanissetta	5	€ 14.300.000,00
Siracusa	1	€ 1.000.000,00
Catania	3	€ 5.000.000,00
Enna	-	-
Totale	47	€ 3.166.300.000,00

tale di 369 provvedimenti restrittivi emessi; a Caltanissetta, sono stati portati a termine 15 blitz e sono stati arrestati 188 mafiosi; 13 operazioni sono state condotte a Catania per complessivi 249 ordini di custodia cautelare; a Trapani 9 indagini hanno portato in carcere 90 criminali; stesso numero di inchiesta nella provincia di Messina, ma ben 145 indagati. Le restanti 13 indagini hanno avuto per oggetto le province di Siracusa (119 arresti), Agrigento (57 arresti), Enna (23 arresti) e Ragusa (75 arresti). Gli interventi messi a segno dalle Direzioni Distrettuali Antimafia hanno interessato tutto il territorio siciliano e hanno evidenziato ancora una volta l'estrema capacità delle organizzazioni mafiose di condizionare l'economia regionale nei suoi più variegati aspetti.

Sequestri e confische

Sono complessivamente 68 i provvedimenti di sequestro e di confisca di beni disposti dai Tribunali siciliani nel periodo compreso tra giugno del 2008 e settembre del 2009, di cui è stata data notizia sui quotidiani da noi monitorati. Si tratta di 47 sequestri e 21 confische di beni riconducibili direttamente ai boss di Cosa Nostra o indirettamente a imprenditori prestanome e/o collusi con le organizzazioni criminali. Nell'elenco dei beni interessati dalle misure di prevenzione patrimoniale sono compresi beni immobili, mobili e titoli finanziari. Il valore complessivo stimato dei sequestri super i 3 miliardi di euro, mentre il valore totale delle confische si attesta oltre i 600 milioni di euro. Pur trattandosi di provvedimenti non definitivi che dovranno essere riconfermati in Appello e in Cassazione, il dato risulta comunque significativo e dà l'idea dell'imponente patrimonio a disposizione delle cosche e degli intrecci perversi tra la mafia e la cosiddetta borghesia mafiosa. Il maggior numero di provvedimenti di sequestro (20) si registra nella provincia di Palermo con un patrimonio del valore impressionante di oltre 2 miliardi di euro. Rilevante è anche il dato della provincia di Trapani con 5 sequestri per un valore di oltre 700 milioni di euro. Meno consistenti ma significativi i provvedimenti che hanno interessato le restanti province.

Scorta negata in Europa a Rosario Crocetta

“Non si ferma il mio impegno contro la mafia”

Davide Mancuso

Il Parlamento Europeo ha negato la concessione della scorta a Rosario Crocetta. Eletto nello scorso giugno tra le fila del Pd è stato minacciato di morte dalla mafia sin da quando, eletto sindaco di Gela nel 2002, ha cominciato una lunga battaglia contro le cosche mafiose.

“La prima volta che ho sentito dire che non mi sarebbe stata assegnata una scorta a Bruxelles è stato durante la campagna elettorale per le europee – ci dice Crocetta - quando mi trovavo a Campobello di Licata, paese del latitante Falsone. In quell’occasione furono alcuni cittadini



a dirmi che in caso di elezione al Parlamento europeo non mi sarebbe stata assegnata nessuna scorta. Rimasi sorpreso – continua Crocetta - chiedendomi come mai questa possibilità, a cui mai avevo pensato considerato il mio altissimo livello di rischio, potesse essere argomento di discussione diffusa in

una città siciliana, considerato anche il fatto che nessun organo di informazione né nessuna istituzione ne avessero mai parlato. Sinceramente da quel momento ho cominciato a preoccuparmi. Poi quasi come una cronaca già preannunciata, una volta eletto, in Belgio mi è stata negata la protezione. Devo dire mai ufficialmente, ma limitandosi ogni volta ad una tecnica di continuo rinvio che prevedeva ad ogni informazione inviata una richiesta di ulteriori documenti. Documenti come le notizie di indagine, impossibili da far pervenire perché coperti da segreto. Anche in Francia, dopo un’iniziale concessione, la scorta mi è stata negata. Questo non cambia il mio impegno – assicura Crocetta – continuerò a presenziare alle riunioni del Parlamento sia che mi venga assegnata la scorta sia che continui a venirmi negata. Quello che stupisce è la sottovalutazione a livello istituzionale europeo della capacità della mafia di agire all’estero, come dimostra, un caso su tutti, la strage di Duisburg”.



Il “caso Crocetta” ha provocato reazioni in tutto il mondo politico, compreso ovviamente i deputati europei. “La faccenda dell’assegnazione della scorta merita approfondimento e attenzione - dichiara Rita Borsellino, eurodeputata del Pd - dal momento che Magdi Allam risulta scortato per il pericolo di attacco terroristico e non lo è Crocetta che ha subito minacce evidenti dalla mafia. Questo fatto oltre a mettere in pericolo la sua vita determina un disturbo alla sua attività parlamentare. Per quanto mi riguarda – continua la Borsellino - il mio livello di scorta è diverso da quello attribuito a Crocetta, né io ho chiesto protezione in Europa, diversamente il collega europarlamentare è scortato anche sul territorio nazionale”.

“È inaccettabile giocare con una persona che ha avuto una condanna a morte da parte della mafia”. È la dura presa di posizione di Sonia Alfano, eurodeputata d’Italia dei Valori, sin da subito al fianco di Crocetta nella battaglia per l’assegnazione della scorta. “Vi è una forte sottovalutazione nei confronti di Crocetta, eppure le istituzioni europee hanno ben chiaro quali siano state le azioni messe in campo contro la mafia da Rosario in questi anni e il livello di pericolosità dell’azione criminale. Inoltre attraverso documenti e relazioni abbiamo dimostrato come, proprio in Francia ed in Olanda, non vi siano soltanto infiltrazioni di famiglie mafiose ma addirittura dei nuclei di famiglie riconducibili a criminali che hanno minacciato direttamente Crocetta”.



“La presa di posizione europea – aggiunge la Alfano – è ancora più inspiegabile se si guarda al livello di scorta ottenuto da Magdi Allam. Un servizio di sicurezza forse persino troppo palese: tre macchine, dieci uomini armati fino ai denti. È vero Allam è stato minacciato dal terrorismo islamico, ma forse esiste una sottovalutazione del pericolo proveniente dalla mafia rispetto a quello del terrorismo. Le assurde richieste fatte a Crocetta – continua la Alfano – come quella di indicare esattamente le persone che vogliono ucciderlo, voglio pensare siano state fatte anche ad Allam. In ogni caso spero che questo atteggiamento non sia una forma di ostruzionismo voluta, e dovuta al fatto che la prima proposta che Crocetta ha fatto, una volta insediato al Parlamento Europeo, è stata quella di chiedere una commissione ad hoc contro la mafia. Probabilmente – conclude la Alfano - questo può aver dato fastidio a qualcuno”.

Di parere diametralmente opposto è l’onorevole Claudio Fava, eletto nello scorso giugno al Parlamento Europeo con Sinistra e Libertà. “Non credo vi sia una sottovalutazione del pericolo mafioso in Europa, penso piuttosto che vi sia una sopravvalutazione del Caso Crocetta. Non c’è mai stato un parlamentare o un rappresentante di governo che abbia mai avuto la scorta. Mai. Neanche i ministri inglesi ai tempi in cui erano nella lista nera dell’Ira. O i ministri turchi che erano nella lista nera dei separatisti curdi. Né parlamentari siciliani che erano nella lista nera della mafia o Giancarlo Caselli quando era alla guida di Eurojust. Crocetta può star tranquillo - conclude Fava - quello è un luogo sufficientemente al riparo da estremisti. Mi sembra vi sia un eccesso di preoccupazione rispetto ai problemi reali che ci sono in Italia e in Sicilia”.





La lotta contro le leucemie e l'opera dell'AIL di Palermo

Vincenzo Borruso

Le leucemie sono un gruppo di malattie neoplastiche del sangue. Le prime descrizioni di esse sono dovute a grandi ricercatori dell'800 dai quali cominciò ad essere usato il termine "leucemia" che significa sangue bianco. Scienziati come Virchow, ad esempio, avevano osservato l'aspetto purulento, biancastro del sangue in soggetti che erano morti senza che avessero avuto manifestazioni infiammatorie e che mostravano un rigonfiamento della milza. Successivamente, Neumann scoprì che nella genesi di questa patologia aveva un ruolo l'alterazione del midollo osseo. Infine Ehrlich, avvalendosi dei suoi metodi di colorazione delle cellule ematiche, descrisse varie forme di leucemia, aprendo il campo a metodi diversi nella diagnosi, nelle terapie e nella prognosi. La scienza medica ha fatto passi da giganti dal '900 ad oggi chiarendo l'origine virale di alcune forme leucemiche, l'importanza di alcune anomalie genetiche e dell'ambiente. Oggi sono state messe a punto terapie che assicurano lunghe sopravvivenze e guarigione da varie forme di leucemia.

Fra esse, quelle che hanno rappresentato motivo di maggiore impegno medico forse sono state le forme che colpiscono l'infanzia. In particolare la leucemia linfatica acuta dell'infanzia. Dagli anni '70 ad oggi è stato sfatato il concetto che essa fosse incurabile e sempre più numerose sono le guarigioni e le lunghe sopravvivenze. L'incidenza, ancora oggi è di 4 bambini leucemici ogni 100 mila abitanti e l'età più colpita va dai 4 ai 6 anni, con una leggera prevalenza di maschietti. L'impegno in questo settore ha visto alleati la medicina e il mondo del volontariato, specie in Italia, paese nel quale le strutture pubbliche non sempre sono state in grado di fronteggiare la patologia. Dal 1969 in Italia opera un'associazione di volontariato contro le leucemie (AIL). Nella città di Palermo, dal 1994, guidata da Pino Toro, esiste una sezione di tale associazione che ha offerto un esempio di quanto l'opera di semplici cit-

L'attività dei volontari non si limita all'assistenza dei malati e dei familiari, ma affronta anche problemi come quelli dell'approfondimento culturale

tadini possa cambiare la operatività di tanti servizi sanitari. In quegli anni, come è scritto in una pubblicazione dell'AIL, a Palermo "di leucemia per lo più si moriva, mancavano i centri ematologici specializzati e la ricerca muoveva i suoi primi passi. Il supporto alla nascente divisione di ematologia dell'ospedale V.Cervello appariva indispensabile per potere sperare di curare queste patologie". Oggi, quel piccolo gruppo di volontari sono

almeno 70 e fra essi ex malati o familiari che danno la loro opera dopo un corso di formazione (due giorni all'inizio in full immersion e incontri mensili di gruppo). Gestiscono sei centri di accoglienza e presidiano tutti i luoghi della cura ematologica dell'ospedale che si è arricchito anche di presidi direttamente forniti dall'associazione. Da dire, infatti, che l'attività dei volontari non si limita all'assistenza dei malati e dei familiari che spesso li accompagnano, ma affronta anche problemi come quelli dell'approfondimento culturale attraverso convegni e conferenze, problemi di raccolta del sangue e di raccolta fondi da investire in strutture interne all'ospedale ed esterne. Nel 2002, in un appartamento acqui-

stato appositamente dall'AIL, nasce una casa albergo, battezzata "La coccinella" che ospita pazienti che si curano in day hospital o familiari di ricoverati. Ha ospitato finora circa mille persone rappresentando uno degli aspetti più innovativi della futura organizzazione di nosocomi con posti letto per lungo degenti. Da riferire, ancora, che l'Associazione si batte perché vengano incrementate attività come quelle dell'ospedalizzazione a domicilio e dell'assistenza domiciliare integrata che, dove correttamente indicate e gestite, abbassano notevolmente i costi e offrono ai pazienti la possibilità di usufruire di cure qualificate senza la necessità di dovere abbandonare la propria casa. Avendo il conforto della famiglia, ancora oggi nella nostra regione il migliore presidio di welfare e fra le migliori garanzie di guarigione.

Corso di comunicazione per affetti da disabilità verbali

Una giornata di formazione sugli "ausili a supporto dei percorsi di Comunicazione aumentativa alternativa nei casi di grave disabilità". La organizza giovedì 12 novembre, presso la sede palermitana della Uildm di piazza dei Quartieri 6, l'Associazione "Famiglie Sma. Genitori per la ricerca sull'Atrofia muscolare spinale", in collaborazione con la Leonardo Ausili. Pratica clinica volta a compensare la disabilità - temporanea o permanente, congenita o acquisita - del linguaggio verbale, che si può manifestare in qualunque epoca della vita, la Caa con la parola aumentativa indica che le modalità di comunicazione sono tese, non a sostituire, ma ad accrescere la relazione naturale, individuandone e amplificandone i canali residui, mentre col termine alternativa il ricorso a modalità di interazione diverse dal linguaggio orale. Solitamente i percorsi di Comunicazione aumentativa alternativa,

intrapresi in particolare con i soggetti in età evolutiva, valorizzano la partecipazione, tenendo sempre conto del fatto che questi bambini possono avere difficoltà di varia natura nel gioco attivo. Nei casi più gravi possono essere, invece, impossibilitati a qualunque tipo di reazione.

Il corso è gratuito, e aperto ad un massimo di 30 persone, da scegliere tra familiari e operatori. E', inoltre, finalizzato alla presentazione di alcuni ausili di supporto, software ed hardware, di recente introduzione nel mercato italiano. La sua durata sarà di 4 ore, a conclusione delle quali verrà rilasciato un attestato di partecipazione.

Per informazioni e iscrizioni si può contattare l'ing. Rosaria Militello al 347.0101852 oppure la dottoressa Daniela Lauro al 339.5627391.

G.S.

Sbarca anche a Palermo "Fera Bio"

La fiera dei prodotti agricoli biologici

Gilda Sciortino

Dopo Catania, Messina e Caltanissetta, finalmente "Fera bio" sbarca anche a Palermo. Un'iniziativa nata sostanzialmente per promuovere una corretta ed approfondita conoscenza del prodotto agricolo biologico, riducendo la distanza con i consumatori e contribuendo a favorire il mantenimento della biodiversità. A Messina si svolge in piazza San Francesco ogni prima domenica del mese; a Catania, nel Parco dell'Istituto Tecnico Agrario "F. Eredia" di via Don Bosco, la seconda domenica; a Caltanissetta, nel Parco dell'Istituto di istruzione secondaria "Sen. A Di Rocco" di via Leone XIII n. 64, l'ultima domenica. A Palermo, dal 15 novembre, grazie ad una convenzione appena firmata con l'Università degli Studi, si svolgerà a Palazzo Steri ogni terza domenica del mese.

"La proposta per organizzare la fiera anche nel capoluogo siciliano era stata avanzata da più parti durante lo "Sbarco dei Gas", che è avvenuto questa estate a Petralia Sottana - spiega Benny Faraci, da 32 anni operante nel mondo del biologico e, anche come socio Aiab, promotore dell'iniziativa -. Del resto Palermo era l'unica grande città siciliana a non avere un appuntamento di questo genere. L'idea iniziale era di organizzare alla facoltà di Agraria dove c'è Gasualmente, un gruppo di acquisto solidale, che opera da tempo con successo all'interno dell'ateneo. Dopo una serie di incontri si è arrivati al Rettore, che ha dimostrato di avere capito la natura dell'iniziativa e ci ha dato alcuni spazi. A noi spetta la parte logistica dell'operazione".

"Fera bio" nasce a Catania per volontà di piccoli soggetti individuali, ognuno dei quali rappresenta realtà locali che operano nel mondo del biologico. Solitamente le associazioni coinvolte sono tantissime, ma lo sforzo che si vuole ulteriormente fare nel capoluogo siciliano è cercare di non confondere la gente, evitando di mettere insieme aziende che operano nel biologico e altre che, pur commercializzando prodotti genuini e di qualità, non possono essere considerate facenti parte di questo settore. Quindi, selezionando parecchio. Importante, nell'operazione "Fera bio", riuscire a privilegiare il produttore vicino alla città, la cosiddetta "filiera corta", instaurando un rapporto diretto con il consumatore finale, al quale dare anche la possibilità di visitare l'azienda.

Ma quanti sono, in effetti, i produttori che in Sicilia operano in que-



sto settore? "Non conosco l'esatto numero - aggiunge Faraci - ma posso tranquillamente affermare che siamo la seconda regione d'Europa a produrre alimenti biologici. Siamo, però, anche i penultimi a consumare, nel senso che la maggior parte di quello che produciamo con tanto di certificazione la esportiamo. Noi consumiamo la seconda o addirittura la terza scelta del biologico. E' un vero paradosso perché ancora oggi, tranne i precedenti esempi di vendita diretta, si tratta di un mercato di nicchia. A Palermo, poi, eccetto un supermercato, ci sono tre o quattro negozi. Troppo pochi. Per esempio, Catania, che è una città non molto più grande della nostra, ha 5 o 6 ristoranti biologici e altrettanti bar biologici, addirittura anche alcuni pub del genere. Il guaio è che da noi, e questo è un rimprovero che faccio a me stesso e ai miei colleghi, non esiste un coordinamento tra negozianti e gestori specializzati in questo settore". Per contattare Benny Faraci, chiamare il cell. 380.5268612 oppure collegarsi al sito Internet www.biocasatua.it.

Bando per i migliori giovani imprenditori agricoli, prorogati i termini

Sono prorogati al 13 novembre i termini di scadenza del bando pubblico, emanato con D.M. 15141 del 30 giugno 2009 dal Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, per selezionare dieci imprese, condotte da giovani agricoltori, che si sono distinte per l'innovatività dell'esperienza imprenditoriale, a cui attribuire un premio sotto forma di contributo - di non oltre 40mila euro per ciascuno - finalizzato alla partecipazione a forum per lo scambio di conoscenze tra imprese, concorsi, mostre e fiere pertinenti all'attività imprenditoriale in questione.

L'obiettivo è quello di fare emergere le storie di successo ed i modelli di impresa replicabili su tutto il territorio nazionale, attraverso, appunto, il riconoscimento pubblico delle migliori sperimentazioni di start up in agricoltura. Possono presentare domanda i titolari di aziende agricole che insistono sul territorio italiano e siano in possesso della qualifica di imprenditore agricolo o coltivatore diretto;

di non oltre 40 anni al momento della presentazione della domanda; che abbiano effettuato e utilizzato, nell'ambito della propria azienda, interventi e tecnologie innovative che evidenzino la creatività e l'originalità dell'idea di impresa, nonché i positivi risultati economici conseguiti.

La domanda di ammissione al premio, dovrà pervenire, tramite raccomandata, entro le ore 12 del 13 novembre, al seguente indirizzo: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Direzione generale dello sviluppo rurale, delle infrastrutture e dei servizi - Ufficio SVIRIS 5, via XX settembre 20, 00187 Roma.

Il bando completo, pubblicato lo scorso 23 luglio, si può trovare nel sito www.politicheagricole.gov.it, cliccando il link "Sviluppo rurale e infrastrutture" e andando alla voce "Giovani agricoltori".

G.S.

“Il salvataggio in mare non è reato”

Assemblea del Forum antirazzista

Gilda Sciortino

Un'assemblea per fare memoria di quanto avvenuto in occasione del salvataggio operato nel 2007 da 7 pescatori tunisini, accusati del reato di agevolazione dell'ingresso di clandestini per avere condotto a Lampedusa 44 migranti, strappati alle acque del Canale di Sicilia mentre stavano per annegare. Si svolgerà alle 19 di domani nei locali del Laboratorio Zeta, in via Boito 7. A promuovere la serata, dal titolo “Il salvataggio in mare non è reato” è il Forum Antirazzista di Palermo che, per voce di Fulvio Vassallo Paleologo e di Judith Gleitze, cercherà di informare sullo svolgimento del processo e preparare alla sentenza di primo grado, che il Tribunale di Agrigento pronuncerà martedì 17 novembre. Rafforzerà il dibattito la proiezione del video “Soccorso di frontiera” realizzato da kom-zilla. Per l'occasione si darà anche conto delle iniziative che verranno assunte, a tutela degli imputati e di tutte quelle persone che, ancora in futuro, si troveranno a chiedere soccorso nelle stesse acque.

“Nel corso del dibattimento, dalle testimonianze dei naufraghi, è emerso che i 44 extracomunitari sono stati salvati in acque internazionali dai due motopescherecci tunisini, il Mohammed El Hedi e il Mortadha, che li hanno tratti in salvo da un gommone in avaria e, comunque, in difficoltà a causa delle condizioni del mare, assai agitato. Circostanza che imponeva un soccorso immediato. Dopo l'arrivo a Lampedusa - denuncia il Forum antirazzista in un documento - i pescatori tunisini vennero rinchiusi per settimane nel carcere di Agrigento. Furono, inoltre, sequestrate le loro imbarcazioni “perché utili all'accertamento dei fatti e pertinenti al reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. I pescherecci sono ancora sotto sequestro, in condizioni penose, nella stessa isola e ciò ha impedito ai pescatori, rimessi in libertà dopo una decisione del Tribunale di Palermo e una volta rientrati in Tunisia, di provvedere al sostentamento delle proprie famiglie”.

Il Forum denuncia, poi, che da parte delle autorità di polizia le dichiarazioni sulla dinamica dei fatti siano state sin dall'inizio contrastanti, concordati soltanto nel ritenere punibile l'intervento di salvataggio dei pescatori tunisini. “Le stesse contraddizioni che poche settimane fa - si legge ancora - hanno portato all'assoluzione dei responsabili della nave Cap Anamur, imputati per un altro intervento di soccorso in mare. Nessun rimprovero può muoversi



nei confronti dei 7 tunisini che hanno agito nel rispetto delle regole del diritto internazionale e del diritto interno, senza perseguire alcun vantaggio personale, ma mettendo a repentaglio la vita ed il frutto del loro lavoro. Prima di far salire a bordo i naufraghi, i pescatori comunicarono loro che dovevano contattare via radio Lampedusa. Le autorità italiane, avvertite immediatamente, in un primo momento autorizzarono l'avvicinamento alle coste italiane e solo una decisione politica soprappiù successivamente negò l'ingresso in porto”. Una vicenda questa che, come il precedente caso Cap Anamur, non ha fatto altro che produrre il sicuro effetto di dissuadere le imbarcazioni da pesca dal compiere interventi di salvataggio, o di ritardare gli interventi di soccorso, come tragicamente documentato dai numerosi migranti che, riusciti a raggiungere le nostre coste, hanno raccontato di imbarcazioni che non si fermavano per il soccorso, mentre a bordo dei “barconi” la gente moriva di stenti. “Tutto questo avviene in un momento nel quale l'Italia e l'Europa sembrano avvitarci nelle politiche di guerra contro i migranti irregolari, fino al punto di negare il soccorso in alto mare e di praticare respingimenti collettivi, con il concorso di unità militari di paesi dittatoriali come la Libia”.

Incremento delle mense biologiche, petizione di Coldiretti e Legambiente

Avanza a passi sempre più veloci il fenomeno delle mense bio in scuole e ospedali italiani. Con una crescita del 700% negli ultimi dieci anni, sono ormai un milione i bambini che, con il nuovo anno scolastico, potranno consumare un pasto biologico nelle mense del nostro Paese. A renderlo noto sono l'Associazione Italiana Agricoltura Biologica, la Coldiretti e Legambiente attraverso un'analisi sulla diffusione del biologico nelle scuole, finalizzata a far conoscere cosa finisce nel piatto dei ragazzi italiani. Ciò che emerge è che sono 791 le mense scolastiche italiane che adottano prodotti di qualità, locali e biologici di tutte le regioni del Paese, con un aumento del 14 % rispetto all'anno precedente. Dati forniti da Biobank, realtà nata nel 1993, come indispensabile supporto a Bio '94, primo annuario nazionale del biologico italiano,

e sviluppatasi fino ad oggi, lungo il filone del biologico da una parte e dell'ecologico dall'altra, con oltre 13mila realtà censite. Proprio per sostenere la diffusione delle mense biologiche, Aiab, Coldiretti e Legambiente hanno lanciato una campagna, con annessa petizione, che impegnerà i suoi promotori sino al 30 gennaio 2010. Quello che viene chiesto ai cittadini è di apporre la propria firma per rafforzare l'esperienza nelle scuole e soprattutto per portare i prodotti bio in maniera strutturale anche nelle mense ospedaliere. Alle amministrazioni locali viene, invece, una maggiore sensibilità verso gli acquisti a basso impatto ambientale.

Per firmare la petizione ci si può collegare al sito www.aiab.it.

G.S

“Disorientati, giornalisti in cerca di bussole”

Seminario dell’Agenzia Redattore Sociale

È dedicato alla sensazione, sgradevole e poco raccontata, che accomuna gran parte di chi opera nel mondo della comunicazione, “quella nuova e frequente incapacità di cogliere i legami tra gli eventi di cui si tenta il racconto, collocarli in una prospettiva storica o almeno temporale e fare legittimamente ricorso alla memoria. Parliamo di “Redattore sociale”, seminario di formazione per giornalisti a partire dai temi del disagio e delle marginalità, in programma dal 27 al 29 novembre a Capodarco di Fermo.

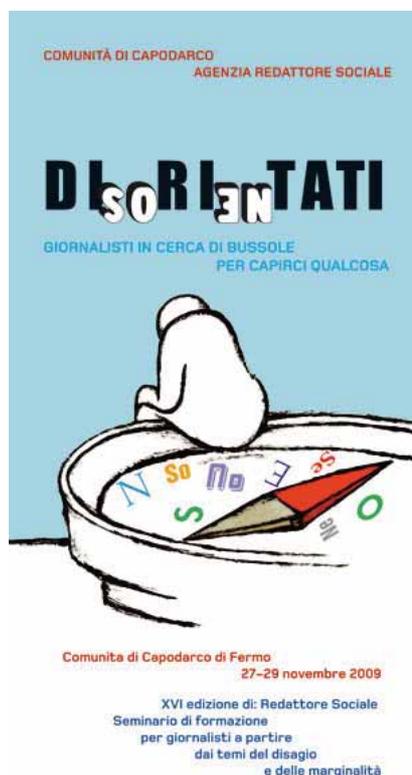
“Disorientati. Giornalisti in cerca di bussole per capirci qualcosa”, è il tema della XVI edizione di un’iniziativa promossa dalla Comunità di Capodarco e dall’Agenzia Redattore sociale. Praticamente il primo e tuttora unico seminario nazionale per professionisti del settore, il cui obiettivo primario è contribuire alla costruzione di un giornalismo più “sociale” attraverso l’incontro con testimoni importanti dell’impegno civile, della cultura, dell’informazione. Circa 200 i partecipanti a Redattore sociale ogni anno, l’80% dei quali giornalisti. Dal 1994, poi, le presenze complessive sono state 2.956, mentre 232 i relatori finora intervenuti.

“Il seminario di quest’anno - spiegano i promotori di un evento sempre atteso da molti - vuole andare oltre l’arrogante routine del presente, che pare fatta solo di spettacolari notizie, “denunce” e “storie”, ciascuna delle quali pretende attenzione esclusiva. Un’incapacità, quella di cui parlavamo all’inizio, che a volte si evolve nella cosiddetta panorafobia, praticamente la paura di vedere il quadro d’insieme. In questi anni il giornalismo ha purtroppo perso molta della sua autonomia e ha acuito in modo imbarazzante la sua dipen-

denza dalla politica. Ma le responsabilità del disorientamento non sono soltanto personali e culturali. L’incertezza su come sarà il “prodotto informazione” nel futuro immediato è molto grande. Chi raccoglierà le notizie, quanto e come saranno pagate, come saranno diffuse, in base a quali interessi verranno selezionate?”. Uno scenario, dunque, che nessuno sembra ancora aver chiaro, ma nella cui costruzione si chiede a quanti ne fanno e ne faranno in futuro parte di mantenere centrale il tema delle notizie forti e di quelle deboli, altre volte trattato nelle diverse edizioni del seminario.

Numerosi gli eventi che si svolgeranno durante le tre giornate. Uno tra tutti la presentazione della “Guida per l’informazione sociale 2010”, pubblicazione biennale curata da “Redattore Sociale”, che raccoglie in oltre 600 pagine le notizie, i dati, le tendenze, i riferimenti più importanti sui temi trattati dalla stessa Agenzia. Interessanti i workshop ai quali si potrà partecipare per approfondire temi come quello del “carcere, tra possibilità di rinchiodere o recuperare”, dell’“immigrazione: respingere o convivere”, ma anche della “psichiatria: cliniche o comunità”. Chi è interessato a partecipare, può iscriversi on line attraverso il sito www.giornalisti.redattoresociale.it, oppure chiamando il tel. 0734.681001.

G.S.



“E vai col Bio!”, concorso dell’Aiab per ricette con ingredienti biologici

Punta a promuovere la diffusione della cultura del cibo biologico, stimolando la creatività dei partecipanti nella realizzazione di foto e/o video di prodotti e/o ricette cucinate con ingredienti biologici. E’ il concorso “E vai col Bio!”, indetto dall’Aiab, l’Associazione italiana agricoltura biologica, e ospitato sulla piattaforma www.ecozoom.tv. Si può partecipare scattando foto o girando brevi video, questi ultimi di non oltre 120 secondi, su ricette, composizioni di piatti freddi oppure di frutta, verdura, ortaggi e qualsiasi altro ingrediente biologico. Il materiale dovrà essere inviato entro il 15 novembre attraverso il sito di [ecozoom](http://www.ecozoom.it), al quale bisognerà registrarsi per compilare il form inerente il concorso. Ogni utente potrà realizzare un massimo di due video ironici e divertenti e non più di due fotografie rispondenti al tema prescelto.

I vincitori saranno selezionati entro il 30 novembre da una giuria, composta dalla redazione di www.ecozoom.tv e da rappresentanti Aiab, che selezionerà in tutto quattro filmati e tre fotografie. Per la “sezione video”, al primo classificato andrà un week end per due persone presso il bioagriturismo “Il Pino” di Arezzo; al secondo una cesta di prodotti biologici; al terzo e quarto, invece, due abbonamenti annuali alla rivista dell’Aiab. Per quel che riguarda, invece, la “sezione fotografia”, il primo premio sarà, anche in questo caso, una cesta di prodotti biologici, mentre il secondo e terzo nuovamente due abbonamenti annuali alla rivista dell’Aiab. Notizie del concorso si possono trovare anche sui siti www.aiab.it e www.biodomenica.it.

G.S.

“Gli immigrati sono una risorsa per il Paese” L'invito alla carità di Monsignor Cuttitta



“Il lavoro realizzato per il Dossier immigrazione dimostra l'impegno della Chiesa italiana a parlare e confrontarsi, da 19 anni a questa parte, sul fenomeno delle migrazioni. E quello che emerge è la volontà, così come espresso da Benedetto XVI nella sua recente enciclica “Caritas in veritate”, che ci sia accoglienza, conoscenza degli uomini, dunque solidarietà. La Chiesa non può che affermare questo principio, che scaturisce proprio dalla carità”. Parla così monsignor Carmelo Cuttitta (nella foto con Benedetto XVI) Vescovo ausiliare di Palermo e Segretario generale della Cesi, la Conferenza episcopale siciliana. Chiedendogli quanto l'Italia preceda altri paesi nelle classifiche riguardanti gli episodi di delinquenza, di cui giornalmente sono piene le pagine di cronaca, risponde che “si tratta di fenomeni che stanno nella norma, ma ai quali i mezzi di comunicazione danno veramente troppo spazio, purtroppo talvolta anche fornendo notizie non reali”. “Se andiamo a vedere le statistiche - prosegue monsignor Cuttitta - la criminalità maggiore non si alimenta tra la popolazione immigrata, ma cresce proprio tra i nostri connazionali. Ciò vuol dire che, promuovendo campagne denigratorie e presentando il fenomeno dell'immigrazione in questa veste, non si fa altro che dare un grande disservizio. Bisogna, invece, cercare di cono-

scere veramente quali sono le percentuali di stranieri che delinquono, facendo in modo che i giornali o le tv non martellino più sullo stesso argomento. Tutto questo, poi, avviene sapendo molto bene che la presenza degli immigrati in Italia è e sarà sempre di più una grande risorsa, visto che andiamo verso un futuro in cui un terzo della popolazione avrà ben presto più di 65 anni. La mia non è una difesa d'ufficio, perché dico che l'osservanza della legalità da parte di chi vive in questo paese ci deve essere. E questo vale sia per gli italiani sia per chi arriva e acquisisce la cittadinanza. Le regole sono importanti per la pacifica convivenza e il rispetto della persona, ma addossare la responsabilità solo a coloro che vengono da fuori credo sia veramente ingiusto”.

Qual è, dunque, il ruolo che ha o dovrebbe avere in tutto questo la Chiesa?

“Più che dare linee guida allo Stato, deve svolgere la funzione profetica della denuncia rispetto a quelle che sono le scelte negative fatte contro determinate persone. La Chiesa ha nel suo statuto, nella sua realtà, nel suo essere, una grande dimensione, che è quella della carità. Basterebbe andare a vedere, all'interno di questo stesso dossier, quante iniziative a favore dei migranti si realizzano nelle diverse diocesi e come le comunità parrocchiali lavorano per offrire la prima accoglienza, che è quella dell'immediata solidarietà. Certo, molto bisogna fare ancora sul versante dell'integrazione, ma quella è una dimensione che va costruita nel tempo. Perché credenti e non credenti devono prima superare i loro pregiudizi e poi riuscire a capire. Questi sono i motivi fondamentali che ci portano ad estrapolare dall'enciclica del Papa due parole significative: la conoscenza, perché solo se conosci capisci e accogli; la solidarietà, che non può nascere se ignori la realtà”.

Concetti molto semplici che non richiederebbero neanche tanto sforzo per applicarli nella vita di tutti i giorni. Servirebbero a facilitare la vita, non solo a chi ha la fortuna o sfortuna di lasciare il proprio paese per sperare in futuro migliore, ma anche a noi stessi. Molto semplicemente.

G.S.

I vincitori dell'edizione 2009 del Premio Anello Debole

“Turchi. Storie di elicotteri e barche a Lampedusa” di Marzia Coronati ed Elise Melot (Amisnet) e “L'Italia dei nuovi poveri” di Danilo Giannese (Radio 1 Rai); “Victor Victoria” di Maria Anna Fiocchi (7 Gold) e “Aspettando domani. Storia di Riccardo e Salvo di Alessio Lasta” (Telelombardia); “Libri d'evazione” di Lorenzo Tozzi; Colors di Gianni Del Corral (Emotion Film). Sono questi i vincitori dell'edizione 2009 del Premio “L'anello debole”, promosso dalla Comunità di Capodarco, realtà impegnata da oltre 40 anni nell'accoglienza di persone in difficoltà, da sempre attenta al modo in cui vengono diffuse le notizie sociali. Numerose le opere di altissima qualità, in corsa quest'anno, per le categorie Radio, Tv, Cortometraggi della realtà, Cortometraggi di fiction. Proprio per questo la giuria - presieduta da Giancarlo Santalmassi

(Radio 24) e composta da Vinicio Albanesi (Comunità di Capodarco), Pino Corrias (Rai Fiction), Daniela De Robert (Tg2), Andrea Pellizzari (Le Iene), Daniele Segre (regista) - ha deciso di assegnare due vittorie ex-aequo per le prime due categorie, e addirittura 10 menzioni speciali.

Tre le opere menzionate: La mano rotta di Duccio Brunetti, U su' (il sordo) di Mimmo Mancini (Riverfilm) e Una giornata perfetta di Stefano Cattini e Roberto Zampa.

Ai vincitori è andato un premio in denaro di mille euro, un attestato e una “catena con un anello debole”. A coloro che hanno ottenuto la “menzione”, invece, un attestato con un ciondolo nel quale è stato inserito un “anello” debole.

G.S.

L'eredità di La Torre porta ancora oggi frutti La Rai racconta l'uomo che incastrò la mafia

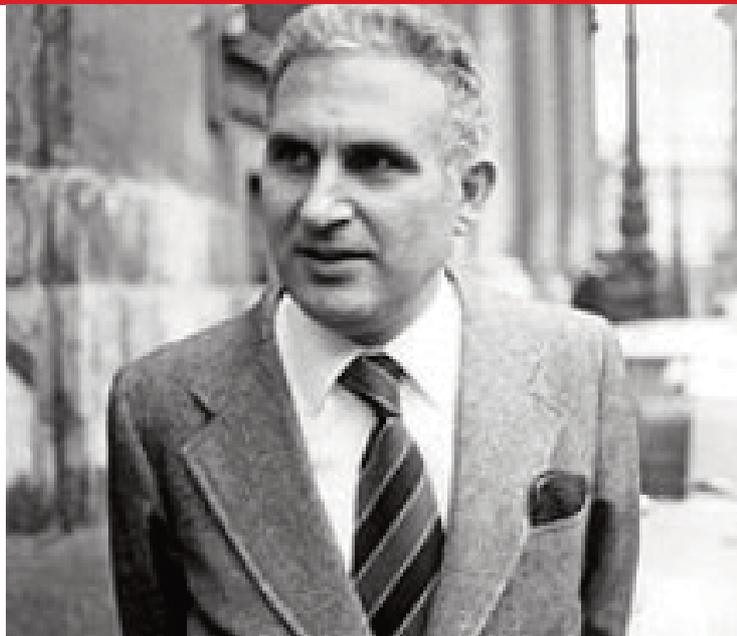
Gemma Contini

Come sempre Giovanni Minoli ha fatto centro, con una bella puntata dedicata a Pio La Torre del suo programma "La Storia siamo noi", in onda su Rai Storia domenica alle dieci di sera.

Costruzione rigorosa ed emozionante, con tanti spezzoni di testimonianze che hanno ricostruito, ognuna con un apporto importante, la vita, la morte, l'impegno politico e il destino umano di Pio. Emanuele Macaluso, Mimì Bacchi, Alfredo Reichlin, Adriana Laudani, i giornalisti Attilio Bolzoni e Alfonso Madeo, Achille Occhetto, gli ex ministri Virginio Rognoni e Sergio Mattarella, l'ex presidente della Camera e della Commissione antimafia Luciano Violante, l'avvocato della famiglia Armando Sorrentino, il figlio Franco, l'amica Lucia Mezzasalma e soprattutto il racconto della moglie Giuseppina Zacco, scomparsa di recente, hanno messo a fuoco il personaggio che Pio La Torre era, non solo per quello che diceva e che ha fatto nel suo percorso politico, come dirigente del Partito comunista italiano - dall'occupazione delle terre, alla lotta alla mafia, alle manifestazioni per la pace e contro i missili a Comiso - ma anche per i sentimenti profondi, il rapporto con la Sicilia, la consapevolezza dei rischi, l'esperienza del carcere, il rigore e l'intelligenza che lo hanno portato a scrivere documenti tuttora decisivi.

Parliamo da un lato della relazione di minoranza della Commissione antimafia scritta nel 1976 da Pio con il supporto giuridico di Cesare Terranova, e dall'altro di quella legge Rognoni-La Torre che continua ad essere non solo un passaggio insostituibile nel contrasto alla accumulazione dei patrimoni mafiosi, con le norme sul sequestro e la confisca dei beni dei boss, ma anche uno strumento che - con l'articolo 416 bis, che definisce il reato penale di associazione mafiosa e di concorso esterno, fino a quel momento neppure individuato come fattispecie - ha consentito di scoperciare e di cercare di interrompere i rapporti di contiguità tra Cosa Nostra e sistema economico e di connivenza tra mafia e politica: i due anelli di congiunzione attraverso cui la criminalità organizzata entra nel "sistema", ne diventa parte integrante, lo piega ai suoi fini.

Eccezionali le ricostruzioni fotografiche, con documenti inediti di Pio giovanissimo, e di Giuseppina, bellissima ragazza di buona famiglia che un giorno si presentò alla sezione del Pci chiedendo



di iscriversi al partito, alla quale Pio chiese se avesse mai letto gli scritti di Lenin sulla condizione femminile. Giuseppina confusa scosse la testa, lui allora le consegnò un pacco di libri dicendole: "Leggili tutti e poi ne riparliamo". Ma lei aveva già deciso: "Questo me lo sposo".

Fortissima la commozione nei documenti che hanno ricostruito il massacro di Pio e di Rosario Di Salvo.

E assieme a loro tante e tante uccisioni che ancora pesano sulla schiena della Sicilia: quella di Piersanti Mattarella, quella di Cesare Terranova, quella di Rocco Chinnici, quella del generale Dalla Chiesa, e infine quella di Giovanni Falcone. Appaiono sullo schermo le facce sconvolte di amici e compagni increduli, smarriti; le scene dei funerali; le parole del segretario del Pci Enrico Berlinguer. Un'ora, un'ora e mezza, di ricostruzione storica che non dà tregua, che ci sbatte in faccia quello che eravamo, quello che siamo stati, quello che ci è successo. Anche gli errori, ma anche gli affetti, e il ricordo incancellabile di un uomo con cui abbiamo condiviso le idee, l'impegno, un pezzo della nostra vita.

Un vero peccato che nel "tagliare" le testimonianze e i pezzi scelti, Giovanni Minoli abbia dimenticato anche solo di citare il lascito più importante di Pio, quello che ancora tutti noi, del Centro studi e iniziative Pio la Torre, continuiamo a tenere in vita e a praticare: l'educazione dei giovani alla legalità e alla responsabilità.

L'enciclica sociale "Caritas in Veritate"

In economia prevale la religione del profitto

Giuseppe Lanza



Paul Samuelson, premio Nobel dell'economia nel 1970, critico dello stereotipo neoclassico dell'homo economicus e dei presupposti morali di stampo utilitaristico, richiesto di esprimere il suo giudizio sull'enciclica *Caritas in Veritate* ha osservato "Se un uomo scendesse da Marte sulla Terra oggi, sentisse le parole del papa e poi verificasse la realtà, si chiederebbe: ma come è stato possibile che si siano create strutture così mostruose, così diverse da quello che dice il buon senso, situazioni così distorte? Ecco il richiamo di Ratzinger all'etica dovrebbe servire a riportare la realtà che viviamo ogni giorno su una base più vivibile" e non perde l'occasione per sottolineare con riferimento alla crisi finanziaria che ha destabilizzato l'economia mondiale che "tutto è cominciato con Reagan, e poi si è affondati in una deriva irrefrenabile culminata nella follia degli anni di Bush. Il capitalismo più selvaggio, la mancanza di regole, l'arroganza del potere finanziario, le discrepanze tra ricchi e poveri, la noncuranza per la dignità umana. E la sola religione, è proprio il caso di usare questo termine, del profitto. Eccessi e abusi: questo hanno significato gli ultimi anni di presidenza americana, e visto che quando si parla di economia l'America è la guida, il modello si è diffuso nel mondo".

L'enciclica e la crisi

In realtà l'enciclica intercetta una grave crisi che si svolge nel con-

testo della globalizzazione, ma che, ancora una volta, ha rivelato del tutto inattendibile la teoria dell'autoregolazione del mercato come è dimostrato dalla rapacità e irresponsabilità di scelte finanziarie al limite della criminalità, consumate proprio in nome della deregulation dei mercati finanziari e di un'economia abbandonata al più bieco liberismo.

La necessità di meglio analizzare la natura della crisi ha imposto il rinvio di due anni nella pubblicazione dell'enciclica. Ciò ha comportato, peraltro, che si formasse un uditorio mondiale più sensibile ad accogliere le analisi e le indicazioni in essa contenute, soprattutto con riferimento alla ricomposizione di etica ed economia e all'abbandono definitivo di una concezione naturalistica dell'economia, retta sola dalla ragione strumentale dell'utilitarismo e del profitto.

L'enciclica riprende le analisi e le indicazioni di altre encicliche sociali, ma queste sono rilette alla luce delle modificazioni intervenute e delle esigenze emerse nell'ultimo decennio del secolo scorso e in questo primo decennio del secolo corrente. Dopo un'introduzione in cui definisce la specificità tutta cristiana del rapporto tra Carità e Verità, all'interno del quale deve essere ricondotta anche l'attività economica, l'enciclica entra nel merito di diversi temi per la cui soluzione sono proposte nuove teorie e concetti economici, che qualificano la carica profetica dell'enciclica e la sua strategia di fondo che è quella di promuovere un'economia rispettosa della persona umana, ma nello stesso produttiva ed efficiente.

La proposta di una nuova razionalità economica

L'enciclica muove dalla denuncia della crisi sempre più grave dell'ideologia e della prassi capitalistica sotto il profilo non solo della sostenibilità umana, ambientale, sociale, politica, ma anche della stessa preservazione dei presupposti dell'economia di mercato finora imperante, messa a dura prova da un mondo senza regole e senza principi. Segue, nella pars costruens, la proposta di una nuova razionalità economica ispirata alla ricomposizione di economia ed etica quale fondamento di un'economia civile efficiente e solidale. L'economia civile non rinnega il mercato e l'impresa, ma le riconsidera in un contesto teleologico che sottopone l'economia ad un finalismo etico ed umano che la riscatti dalla razionalità strumentale secondo la quale l'economia non si occupa dei fini ulteriori, ma dei mezzi perché il suo fine immediato è quello di ridurre la scarsità dei beni per soddisfare meglio i bisogni. Sta qui il fondamento della separazione tra economia e fini. Il fine immediato dell'economia è la produzione di beni e servizi sulla base dell'efficienza, ossia attraverso scelte ragionate nell'impiego di risorse limitate.

"L'economia civile, che è stata in auge nel quattrocento e nel settecento rifiuta la lettura ancora oggi dominante nella storiografia, che ha sempre visto la nascita dell'economia di mercato come un novum centrato sulla cultura del contratto che rompe la christianitas costruita sulla caritas, sul dono, sulla reciprocità e sulla communitas. La prospettiva dell'economia civile non può condividere una tale lettura, ma vede la genesi dell'economia di mercato come uno sviluppo della cultura della reciprocità, con la quale è restata in stretto rapporto per secoli, fino alle soglie del Novecento. Il principio di reciprocità viene considerato fondativo sia della cultura del dono sia della cultura del con-

Rischio di una profezia che non diventa storia

Un modello di mercato postcapitalistico

tratto, per cui il dono e il contratto non sono da considerare come modalità alternative di regolazione dei rapporti umani, ma come due espressioni diverse, due articolazioni differenti del principio di reciprocità, il quale fonda la possibilità stessa della convivenza civile.

Si tratta di una concezione tripolare dell'economia che recupera l'etica della solidarietà secondo le modalità della responsabilità sociale per l'economia for profit, riconferma l'etica della giustizia sociale per l'economia pubblica, e rilancia l'etica della reciprocità per l'economia non profit. In questo quadro si sostiene il consolidamento di pratiche e teorie che si rifanno all'imprenditorialità plurale capace di esprimersi sia attraverso intraprese economiche for profit, utilitaristiche ma socialmente responsabili, sia attraverso intraprese economiche non profit solidali e gratuite ma efficienti, come pure l'individuazione di un ruolo strategico dei cittadini, chiamati come consumatori e come risparmiatori ad operare scelte eticamente responsabili, tali da incidere nelle scelte di investimento e di produzione.

Altro grande tema affrontato è quello della globalizzazione. Di questa si mettono in rilievo i rischi (a partire dalla precarietà del lavoro) ma anche le nuove possibilità che la stessa offre a tutti popoli di entrare nel circuito dello sviluppo, sempre che si rimuova la perversa contraddizione tra la logica solidale degli aiuti e la logica diseguale che regola il commercio internazionale. In connessione con questo tema viene riaffermata la necessità di individuare livelli sopranazionali di regolazione politica dell'economia a seguito della crisi della statualità indotta dalla stessa globalizzazione.

Il rischio di una profezia senza conseguenze

L'Enciclica pur prendendo atto dei gravi squilibri umani, sociali, ambientali che caratterizzano il sistema economico mondiale segue un approccio prudenziale proteso, più che a recriminare sulle responsabilità, a proporre in forma persuasiva un progetto di economia non anticapitalistico, ma postcapitalistico, modello che accoglie l'economia d'impresa, la valorizzazione dell'imprenditorialità plurale, i principi di comportamento economico basati non solo sullo scambio di equivalenti e sullo scambio distributivo, ma anche sullo scambio donativo, l'affermazione della responsabilità sociale delle imprese speculari alla responsabilità dei consumatori, la considerazione della globalizzazione senza accenti enfatici o apocalittici, la previsione di una regolazione sopranazionale dell'economia. Ne viene un quadro di riferimento che alla profezia di un'economia a servizio dell'uomo congiunge il senso storico di una realistica considerazione dei soggetti e dei processi vecchi e nuovi dell'economia. Il rischio di un gattopardismo economico che applaude il Papa e che lascia tutto come prima è molto probabile. I segni del disattendimento cominciano già a cogliersi dagli esiti del G8, alla vigilia del quale con un chiaro intendimento orientativo l'enciclica era stata emanata. La conferma di quanto sopra affermato la si trova anche in quella che sembra la misura più rilevante assunta, quella concernente gli aiuti all'Africa. "Cinque euro e 18 centesimi l'anno, cioè 43 centesimi al mese. E' questa la cifra stanziata per ogni africano dal G8 dell'Aquila. La somma degli aiuti complessivi ai paesi poveri arriva appena allo 0,13 dei soldi stanziati in questi mesi per arginare la crisi nei paesi ricchi". Ha scritto al riguardo Gian Antonio Stella: "Si dirà: l'aiuto massiccio alle banche, alle imprese, all'economia occidentale era prioritario per con-



tenere l'onda di piena e rimettere in moto quei meccanismi che, passata la grande crisi, consentiranno di redistribuire ricchezza. Difficile negarlo: un tracollo del mondo più forte non aiuterebbe certo quello più fragile. Di più: lo stesso Obama ha spiegato ad Accra che «il futuro dell'Africa dipende dagli africani» e che «se è vero che l'Occidente ha avuto spesso un approccio da padrone non è responsabile della distruzione dell'economia dello Zimbabwe, delle guerre coi bambini-soldati, della corruzione o del tribalismo che pesarono anche sulla vita di mio padre». Insomma: a ciascuno le proprie responsabilità. Colpisce tuttavia lo squilibrio tra i due investimenti, quelli per «noi» e quelli per «loro».

L'ultimo fatto che vogliamo ricordare viene dall'America. La proposta di Obama di estendere a 45 milioni di americani poveri l'assistenza sanitaria, facendo gravare il costo sui redditi più alti, viene contrastata soprattutto dal partito repubblicano, il partito dove hanno trovato notevole spazio i teocon, gli atei devoti (etsi deus daretur!) i difensori accaniti della fede cristiana anche a costo di sostenere la guerra in Iraq.

Si potrebbe obiettare che non spetta alla Chiesa entrare nel merito delle vicende umane e politiche, ma al riguardo non si può non rilevare come spesso siano state considerate eticamente sensibili, tanto da giustificare (a volte discutibili) pressioni politiche, le questioni del nascere e del morire, mentre lo stesso rilievo non hanno avuto le vicende economiche e culturali del vivere (disoccupazione, sfratti, lavoro minorile, mortalità nel lavoro, malasanità, scuola, stampa, televisione). Come ha scritto recentemente Francesco Spano (Reset, n.114, 2009), riferendosi alla Chiesa: "La testimonianza della fede è stata troppo spesso vissuta (solo) come una rivendicazione della sacralità delle vite nei momenti del concepimento, della malattia o della morte. È quasi scomparso (o perlomeno si è fortemente affievolito) il grande dibattito sui temi ampi della dignità della persona elaborati dal cristianesimo sociale: la dignità del lavoro, l'affermazione della giustizia, il riscatto della miseria, la centralità dell'educazione. L'auspicio è che la Chiesa, dopo avere ridato un respiro profetico alla teoria economica, attenzioni di più il sacramento dei poveri e degli ultimi, che sono le prime vittime del capitalismo.

Viaggio nella Sicilia libera dalla mafia

Addiopizzo Travel, vacanze nella legalità

Turismo etico e responsabile a sostegno di chi ha detto no alla mafia. E' nato "Addiopizzo Travel", tour operator sui generis che, puntando a sostenere le imprese siciliane che sono state colpite dalla mafia, intende trasformare anche il viaggiatore di passaggio in Sicilia in un "consumatore critico Addiopizzo". "Non è qualcosa di estremamente nuovo rispetto al percorso che abbiamo fatto in questi anni - spiega Dario Riccobono che, insieme con Francesca Vannini ed Edoardo Zaffuto, si è lanciato in questa nuova avventura - perché non è altro che l'applicazione al settore turistico dell'attività di consumo critico. Del resto ci è stato richiesto da molte persone, grazie alla buona visibilità che abbiamo conquistato anche all'estero. Abbiamo, così, elaborato dei tour, alla cui base c'è una vacanza con fornitori e operatori appartenenti al 100% alla lista "Addiopizzo", attualmente composta da 400 aziende "pizzo - free". Solo un centinaio - tra ristoranti, pizzerie, bed & breakfast, negozi di souvenir - quelle che possono essere utilizzate a fini turistici. Ancora molto pochi gli alberghi".

Diverse le tipologie di soggiorno da potere offrire. Si può scegliere, per esempio, un percorso militante, magari più adatto a studenti o giovani, che prevede la sosta in vari agriturismi confiscati alla mafia, a Cinisi, nei luoghi cari a Peppino Impastato, o nel partinicese, per ripercorrere le tappe della vita di Danilo Dolce. Senza ovviamente dimenticare tutti quei commercianti palermitani che hanno denunciato il racket. Si può, però, anche optare per una vacanza a tutti gli effetti di relax, divertimento o culturale. Basta che i fornitori, i ristoranti e gli alberghi siano totalmente "pizzo -free". Per comprendere meglio di che tipo di proposte parliamo, possiamo dire che durante i 7 giorni del pacchetto, diciamo pure, classico, si potrà visitare il Santuario di Santa Rosalia ma anche fare una sosta a Capaci, sul luogo della strage del 1992; girare il centro storico di Palermo e pranzare all'Antica Focacceria San Francesco, il cui titolare, Vincenzo Conticello, ha denunciato i suoi estoritori; visitare Portella delle Ginestre e Piana degli Albanesi, per poi spostarsi in un agriturismo affiliato a Libera; fare tappa a Tele Jato, la coraggiosa tv locale di frontiera di Partinico, e poi a Cinisi, per incontrare il fratello di Peppino Impastato, fermarsi alla "Casa della Memoria" e cenare nella pizzeria dello stesso Giovanni Impastato. A Caccamo la sosta sarà, invece, nel pub "Flash Dance" della fa-



Scopri la Sicilia e dici no al pizzo

miglia Scimeca, facente parte della lista "pizzo-free" nella quale figurano quegli esercizi commerciali che non pagano il pizzo. Quasi analogo il pacchetto turistico confezionato per le scolaresche che, per ovvie ragioni, affronteranno il tour più dal punto di vista didattico, dovendo essere per loro un vero e proprio percorso di educazione civica da integrare con la cultura, l'arte, la natura di Palermo e dei suoi dintorni.

Per viaggiare con "Pizzo travel" bisogna entrare a fare parte della cosiddetta "community dei supporters di Addiopizzo". Una tessera di dieci euro, con cui si contribuirà alle attività dell'associazione di volontariato, che dal 2004 si batte per spingere i cittadini a ribellarsi contro lo strapotere mafioso.

"Serve per creare una rete, una comunità. Non solo - aggiunge Riccobono - perché tutte le realtà che conosceremo e visiteremo riceveranno una donazione attraverso una parte della quota di partecipazione al viaggio. Un modo concreto per sostenere le attività di lotta e resistenza delle tante associazioni di volontariato impegnate in prima linea nel sociale. Insomma, una promozione della Sicilia e della sua bellezza, intesa in senso lato come bellezza dell'impegno, della partecipazione, della voglia di combattere per una Sicilia migliore. Spesso i turisti danno per scontato di potere venire qua senza alimentare le tasche dei mafiosi, mentre noi sappiamo che in una città come Palermo le connivenze, le collusioni sono tantissime. Vogliamo fare in modo che chi visita la nostra terra, solitamente lontano da questo modo di pensare, da questo mondo, possa essere sicuro che i suoi soldi non finiscano nelle tasche della mafia. Si tratta di far coincidere quello che una realtà come la nostra fa da anni, cioè promuovere il concetto di legalità, con lo sviluppo economico. Se riusciamo a dimostrare che stare dalla parte della legalità non è cosa solo eticamente corretta, ma anche conveniente, allora forse le cose cominceranno a cambiare".

Per contattare i giovani di "Addiopizzo Travel" si può scrivere all'e-mail info@addiopizzotravel.it, chiamare il cell. 380.3691047 oppure collegarsi al sito Internet www.addiopizzotravel.it.



Cosa resterà del Bds dopo la cura Unicredit Sindacati in guerra, Regione di nuovo alleata

Dario Cirrincione

Se quanto sta accadendo in casa Banco di Sicilia potesse essere sintetizzato con un'opera lirica si tratterebbe della Bohème. «Ci lasceremo alla stagiatura dei fiori...» di Mimì, nell'atto terzo, è la sintesi perfetta del rapporto attuale tra la banca retail di UniCredit (429 agenzie in Sicilia ubicate in 223 comuni) e la capogruppo. L'operazione condotta dai vertici di piazza Cordusio, che dovrebbe portare ad una banca unica attraverso la fusione delle cinque controllate nella capogruppo (UniCredit Banca di Roma; Banco di Sicilia; UniCredit Private Banking; UniCredit Corporate Banking e UniCredit Banca), dovrebbe infatti concretizzarsi a marzo del prossimo anno. Il consiglio ha già calendarizzato la discussione sul nuovo piano strategico, ma sono previsti un paio di passaggi intermedi a dicembre e gennaio. L'iter per la nascita della banca unica, però, dovrebbe concludersi il primo novembre del 2010. Il piano prevede di semplificare l'organizzazione del gruppo in Italia, mantenendo comunque una forte autonomia territoriale. Una visione non condivisa dalle organizzazioni sindacali che, allarmate, hanno già posto l'attenzione sugli esuberanti legati all'operazione, stimati in circa 7 mila unità (numeri che non sono stati confermati da Piazza Cordusio che ha rilevato che «cifre in tal senso non ci sono ancora»). Chiesto e ottenuto un incontro con l'amministratore delegato del banco, Roberto Bertola, i sindacati si dicono però contrari all'operazione. «Sarebbe assurdo che mentre si parla di una nuova banca per il Sud si sopprima – sottolinea Carmelo Raffa, coordinatore nazionale della Fabi per il Bds - un istituto di credito che per oltre 100 anni ha svolto un'attività creditizia e sociale nell'isola». Allarme anche sul fronte della Cgil. «Sono a rischio i livelli occupazionali, la tutela delle professionalità aziendali, la permanenza in vita della struttura di direzione generale del Banco, il lavoro nell'indotto» scrivono in una nota Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil siciliana e Francesco Re, coordinatore nazionale Fisac BdS.

«Non conosciamo i dettagli dell'operazione che, sebbene si realizzerà in un anno, è foriera di pesanti ricadute in termini di esuberanti che dovranno essere in qualche modo assorbiti - hanno dichiarato Camillo Bongiovì e Gabriele Urzi rispettivamente coordinatore Fiba Banco di Sicilia e dirigente nazionale Fiba Cisl Banco di Sicilia - Ci preoccupano molto le eccedenze di personale che si verrebbero a creare nonché il rientro di quelle attività e delle strutture

da poco costituite a Palermo delle branche specialistiche del Gruppo dedicate alla clientela Private e Retail. Speriamo che all'incontro partecipi anche il presidente Lo Bello».

Il piano che porterà alla banca unica, di fatto, vedrebbe ampiamente ridimensionata la direzione centrale. Nel mirino ci sono diversi settori. Tra questi il Bilancio, Gestione risorse, Direzione crediti, Gestione commerciale, Servizi di cassa e tesoreria, Customer satisfaction e Presidio operativo finanza e strumenti finanziari. In ballo, nell'operazione, c'è anche la quota di capitale in mano alla Regione siciliana e alla Fondazione Banco di Sicilia. La Regione potrebbe optare per la cessione dello 0,5% delle azioni in cambio del 76% dell'Irfis (Istituto di mediocredito siciliano) controllato da piazza Cordusio attraverso il Banco di Sicilia. Negli ambienti del governo di Raffaele Lombardo, che non ha aderito al primo aumento di capitale di Unicredit e non ha ancora deliberato sul secondo in fase di definizione per 4 miliardi, si valuta l'ipotesi di utilizzare la licenza bancaria dell'Irfis per lanciare la costituzione di una banca siciliana, a supporto dell'economia e del tessuto imprenditoriale. Gli scenari su questo fronte sono diversi. Uno dei partner della Regione potrebbe essere Banca Nuova, ma potrebbero scendere in campo anche un gruppo di banche regionali.

Regione e Fondazione, dal 2008, non hanno nominato i 4 membri del CdA del Banco di Sicilia, espressione della loro quota di capitale. Una scelta che li ha portati ad essere assenti dall'approvazione di importanti delibere. Tra queste la "semestrale 2009": i dati economici dei primi sei mesi dell'anno. Sull'operazione che porterà alla banca unica, il governo regionale ha scelto per il momento la strada del silenzio. Strada non percorsa dal presidente della Fondazione Bds, Giovanni Puglisi. «Il piano di riorganizzazione non è una bolla papale – ha detto Puglisi – ma è una delibera che va a spalmarci nel breve-medio termine. Insomma, ci sarà un piano che andrà in qualche modo applicato e gestito. Poi ognuno farà le sue valutazioni». Puglisi ha poi aggiunto: «Come Fondazione abbiamo bisogno non di uscire, ma di diversificare. Sono stato azionista nei periodi più critici e ora che le cose vanno bene me ne vado?. Non siamo né in guerra né in contrasto: siamo in una dialettica - conclude - come capita nelle migliori famiglie».





Un frankenstein bancario per dare credito al sud

Salvatore Sacco

In atto il disegno di legge che ipotizza la costituzione di una banca dedita a risolvere i problemi del mercato creditizio meridionale, più che un vero e proprio progetto operativo, sembra un massimario di come potrebbe essere e cosa potrebbe fare questo ipotetico e benemerito istituto. Il progetto, infatti, è sufficientemente generico quasi su tutto, a partire dal nome, stante che "Banca del Sud" richiama una esperienza precedente non troppo felice di un istituto siciliano pluriassorbito, mentre una "Banca del Mezzogiorno", seppur popolare, già esiste e potrebbe essere inopportuno continuare a fargli pubblicità gratuita.

Il progetto, poi, chiarisce pochissimo con riferimento ad aspetti essenziali quali ad esempio la composizione della compagine sociale, la governance, la partecipazione di enti pubblici, la struttura operativa, poco si sa dell' effettivo ruolo delle Poste, delle banche cooperative, delle altre banche operanti nel Mezzogiorno. Più in generale, al di là delle buone intenzioni, non sembra nemmeno ben chiara la stessa mission effettiva di questo ipotetico ente.

Maggiore indeterminatezza riguarda gli strumenti che assicurerebbero la liquidità e la competitività della costituenda banca. Si ipotizza infatti l'emissione di bond di scopo con tassazione agevolata per il risparmiatore, di obbligazioni a medio-lungo termine assistite da garanzia temporanea dello Stato da finalizzare alla realizzazione di infrastrutture ed agli investimenti delle PMI, viene adombrata anche una sorta di cartolarizzazione inversa dei mutui delle ipotetiche banche azioniste, previa parziale garanzia del Fondo per le Pmi.

L'impressione è che questo operatore bancario da creare in vitro, corra il rischio di somigliare un po' troppo al Frankenstein di Shelley, con quella sua natura ibrida sia sotto l'aspetto proprietario, per via dei pezzi di testa pubblici e pezzi privati, sia sotto quello dimensionale, trattandosi di una banca di grandi dimensioni che andrebbe ad operare tramite una rete di micro banche.

Comunque sia, in atto, di concreto ci sono solo i cinque milioni stanziati per far entrare lo Stato come socio co-fondatore ed azionista temporaneo, da cui dovranno uscire i soldi necessari per la costituzione di un comitato promotore.

Qui le perplessità iniziano a trasformarsi in angosciosi dubbi, sovvenendoci l'eterno detto, per cui se non si vuol fare nulla si deve iniziare con un comitato. Ed in effetti se si pensa che il presunto comitato "snello" è composto da 15 membri, di cui 5 banche oltre ai rappresentanti delle attività produttive; dizione che già caratterizza enti che non si distinguono certo per dinamicità come il CNEL ed i vari CREL (Comitati Regionali Economia Lavoro) regionali. E non si può non pensare con grande scetticismo alle lotte che si potrebbero scatenare per essere prima nel comitato e poi nel

board della nuova banca, laddove è inevitabile che tale avventura sia vista da molti come la possibilità di entrare in una operazione con bassi rischi, in quanto il governo farà di tutto per evitarne il fallimento, a fronte di grandi opportunità di visibilità e di potere.

Ma al di là di tutte le perplessità, comunque assolutamente consistenti, circa la realizzazione della banca, pur mettendo per assurdo che essa si costituisca al di fuori delle logiche clientelari, che azzeccchi il modello operativo, che riesca a bilanciare la governance fra pubblico e privato etc., ebbene i dubbi maggiori riguardano l'utilità di una simile struttura per il Mezzogiorno.

Lo spazio concesso alla presente nota non consente di approfondire gli aspetti più specificamente tecnici a cui si può far solo cenno: in primo luogo, il fatto che si va ad incidere solo dal lato dell' offerta di credito, laddove in dottrina è ormai convinzione

diffusa che le defaillance del mercato del credito meridionale siano ascrivibili a fattori attinenti alla domanda.

Secondariamente, la difficile compatibilità dell'iniziativa in un quadro di riferimento ormai dominato dalle nuove regole prudenziali c.d. di Basilea 2 che spostano tutta l'attenzione sul cumulo dei rischi a carico degli operatori bancari, dando grande rilievo al sistema dei con-fidi che, invece, nel Sud è particolarmente carente. Ancora l'ammissibilità in sede Europea degli strumenti agevolati proposti per corroborare l'azione dell' istituendo banca e, più in generale la loro funzionalità ed il controllo

della finalizzazione al Mezzogiorno delle risorse finanziarie attivate.

Tante perplessità, troppe forse e certo non basta a fugarle l'assicurazione, seppur riferibile ai massimi ranghi ministeriali, che non si tratterà dell' ennesimo carrozzone, affermazione che suona quasi come una sinistra previsione; ancor meno tranquillizza il richiamo al modello della francese Credit agricole, una banca che per divenire quello che è adesso ha impiegato quasi due secoli, pur avendo finalità meno complesse di quelle affidate all' istituenda banca per il Sud ed operando in una realtà molto meno difficile rispetto a quella delle nostre regioni sud insulari.

Forse, qui passa la differenza fra l'annuncio e la realizzazione di un progetto: in economia si sa che anche l'annuncio ha un suo valore ma a patto che non venga percepito solo come tentativo di rifilare bidoni; in questo caso gli annunci hanno un effetto controproducente sui risultati che si volevano ottenere. Ma il Mezzogiorno, oggi più che mai ha bisogno di fatti, di soldi e non certo di bidoni.

La nuova banca per il Mezzogiorno potrebbe essere l'ennesimo annuncio bluff nelle politiche di riduzione dei divari economici delle nostre regioni sud-insulari

Bankitalia: stretta su famiglie e imprese Aumentano i poveri in Sicilia, crollano i mutui

Maria Tuzzo

Per imprese e famiglie è sempre più difficile accedere al credito in Sicilia per via della recessione e dei criteri più rigidi imposti da banche e società finanziarie. Secondo la Banca d'Italia, nella prima metà del 2009 «è proseguito il rallentamento dei prestiti bancari alla clientela iniziato nel 2007». Il tasso di crescita dei finanziamenti bancari è sceso, tra dicembre 2008 e giugno 2009, dal 5,6 al 3,4 per cento su base annua. I finanziamenti alle imprese sono aumentati del 2,2 per cento a fronte del 5 per cento di fine 2008. «Se si escludono i prestiti al comparto energetico, che ha proseguito la sua espansione a ritmi sostenuti (60,1 per cento) - si legge nella relazione di Bankitalia sull'economia in Sicilia - la dinamica dei finanziamenti concessi alle società non finanziarie è risultata negativa: -1,5 contro +4,1 per cento a fine 2008». I prestiti alle società manifatturiere sono diminuiti del 3 per cento (+ 2,7 a dicembre): nell'edilizia - 2,1 per cento (+ 12,5 per cento a fine 2008), nel comparto delle opere pubbliche -3,5 per cento, nei servizi -2,9 per cento (+1,6 per cento a dicembre 2008). I finanziamenti in leasing alle imprese sono invece cresciuti del 14,1 per cento, sostenuti dalla componente offerta dagli intermediari non bancari.

Banca d'Italia ha svolto un sondaggio su un campione di un centinaio di imprese siciliane con più di 20 addetti, tra la fine di settembre e metà ottobre: il 23,9 per cento delle aziende industriali e di servizi ha registrato un inasprimento delle condizioni complessive di indebitamento con le banche (era il 40 per cento nel 2008). Di queste, poco più della metà ha evidenziato, per le linee di credito, un aumento del tasso di interesse applicato e, per i nuovi finanziamenti, un peggioramento delle condizioni di costo e di garanzia. I prestiti alle famiglie consumatrici sono aumentati del 3,1 per cento (6,2 a dicembre); in rallentamento è risultato il credito al consumo (5,9 per cento rispetto al 9,2 di dicembre). I flussi di credito alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni si sono ridotti nel semestre del -23 per cento. Per quanto riguarda le sofferenze bancarie, segnali di difficoltà nei rimborsi emergono dal sostenuto incremento delle posizioni incagliate, cresciute di oltre l'80 per cento su base annua; l'aumento ha interessato sia il comparto produttivo sia le famiglie. La quota di incagli è salita al 3,9 per cento dei prestiti erogati (3,2 per cento alla fine del 2008).

L'occupazione è stata in lieve calo in Sicilia nei primi sei mesi dell'anno. Secondo l'indagine di Bankitalia, l'occupazione è diminuita dello 0,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un valore molto più contenuto rispetto alla media nazionale e a quella del Sud: -1,2 e -3,0 per cento. «Il risultato complessivo - sostiene la Banca d'Italia - è dovuto a un aumento del 3,5 per cento dell'occupazione nei servizi diversi dalla distribuzione a fronte di una diminuzione in tutti gli altri settori principali». Il dato peggiore si registra nell'industria in senso stretto, con una riduzione del 7,6 per cento, e soprattutto nelle costruzioni con una flessione del 12,9 per cento. Tengono l'agricoltura e il commercio, con -0,3 per cento e -0,1 per cento. Nel complesso l'occupazione femminile, che in Sicilia si concentra per oltre il 90 per cento nel settore terziario, è aumentata dell'1,6 per cento, a fronte di una riduzione dell'1,0 per cento di quella maschile. Il tasso di occupa-

zione è diminuito per il quinto semestre consecutivo, al 43,9 per cento. Il calo ha riguardato esclusivamente l'offerta di lavoro maschile (-0,6 punti, al 59,2 per cento); per le donne c'è stato un aumento di mezzo punto, al 29,1 per cento. In calo il numero di persone in cerca di occupazione (-1,2 per cento).

Il tasso di disoccupazione è lievemente diminuito (-0,1 punti), attestandosi al 14 per cento, ancora una volta il più elevato tra le regioni italiane.

Nei primi otto mesi del 2009 il numero di ore di cassa integrazione guadagni (Cig) ordinaria autorizzate in Sicilia è quasi quadruplicato rispetto all'anno precedente: 4.986 pari al 285,4 per cento.

Oltre la metà delle ore (2.830) ha riguardato il settore della meccanica, dove l'incremento è stato del 280,2 per cento. Gli ammortizzatori sociali in deroga (in favore di lavoratori che non possono utilizzare gli strumenti ordinari, ndr) nei primi nove mesi dell'anno sono stati concessi a 2.051 lavoratori, con un incremento del 48,7 per cento rispetto al 2008.



Soffocato dalla crisi c'è chi si vende la casa Ma i più furbi cedono solo la nuda proprietà

Maria Rita Rocca



La crisi economica dà una spinta alle compravendite di nuda proprietà. Da una parte ci sono proprietari anziani alle prese con le difficoltà giornaliere del tirare avanti. Dall'altra crescono gli acquirenti che, traditi dalla Borsa e ai Titoli di Stato, investono nel mattone «con ospite». La tendenza è confermata da diverse analisi degli operatori del settore.

Secondo l'istituto di ricerche Scenari immobiliari quest'anno il numero delle compravendite, tra le 47 mila e le 48 mila, farà segnare il 6-7% in più sul 2008, a fronte di un calo pari al 15% delle vendite totali. Anche le agenzie immobiliari registrano una buona tenuta del mercato alla crisi, il centro studi Toscano mette in evidenza una significativa crescita dell'offerta nel corso dell'ultimo anno.

«È un fenomeno in evoluzione - spiega Mario Breglia, presidente di Scenari immobiliari - dal 2000 al 2004 le transazioni di nuda proprietà sono raddoppiate, da 18 mila sono passate a 35 mila per schizzare a 50 mila nel 2007». E se ora tutta l'economia vede lontani i risultati pre-crisi, le transazioni di nuda proprietà stanno già recuperando il terreno perso nel 2008, anno in cui si è registrata

«una discesa rilevante (-10%) ma comunque minore rispetto a quella del mercato immobiliare generale». Quindi sempre più over-65 alle prese con la pensione troppo bassa, tipici venditori, e sempre più padri di famiglia benestanti inclini a investire sul mattone, tipici acquirenti.

Anzi si può dire che gli strascichi della Grande Recessione esercitino un effetto trainante sul settore. «Oggi gli anziani proprietari impoveriti possono trovare una soluzione al loro bisogno di liquidità proprio nella vendita della nuda proprietà, che consente di mantenere l'usufrutto», così Breglia spiega l'aumento delle messe in vendita. Un incremento notato anche dall'agenzia immobiliare Toscano e da Confedilizia, l'organizzazione dei proprietari di casa, che ha registrato «una crescita di interesse su questo strumento». Gioca a favore anche quello che viene definito un «doppio sconto»: il pagamento del 70% del valore dell'immobile solitamente previsto per la nuda proprietà e il calo dei prezzi del 15-20% dovuto alla crisi del mercato.

La «nuda proprietà» rimane comunque un mercato ancora limitato. Nonostante l'evoluzione non rappresenta più del 5-6% sul totale delle compravendite. Per ragioni soprattutto culturali. «In molti casi l'ostacolo è il senso di vergogna che si prova, in fondo si tratta di una scommessa sulla morte, quanto più precoce, di un essere umano», spiega Breglia. A frenare la crescita c'è poi il senso di unità familiare tipico degli italiani. «Il venditore spesso agisce di nascosto dei parenti, che nella stramaggioranza dei casi data la vicinanza vengono a sapere e ovviamente si oppongono», fa notare Breglia. L'Italia, avendo il 90% di ultrasessantenni con casa di proprietà, potrebbe essere un mercato potenzialmente molto forte per le nude proprietà, ma invece rimane indietro rispetto ad altri paesi. Del resto questo tipo di acquisto si registra tipicamente dove i legami familiari tendono ad allentarsi, nelle grandi città metropolitane, specialmente in quelle dove l'invecchiamento della popolazione si fa sentire.

Genova ha la percentuale più alta (6,1% degli acquisti di nuda proprietà sul totale delle compravendite) seguita da Roma (4,5%), Milano e Bologna (4%).

Boom delle aste giudiziarie: in vendita beni per dieci miliardi di euro

Tempo di crisi e boom per le aste giudiziarie: quest'anno l'offerta di beni è stata del 20% superiore rispetto al 2008. Nel 2009 pignoramenti e fallimenti spingeranno all'incanto un capitale pari a 10 miliardi di euro.

Secondo una ricerca condotta sulla banca dati di Aste in Linea, società che gestisce gli avvisi di vendita per conto di oltre la metà dei tribunali italiani, alla fine dell'anno saranno 60 mila le gare avviate per aggiudicarsi un'abitazione, un'auto, un gioiello o un mobile, per citare alcune delle categorie per cui più spesso batte il martelletto del giudice. Ed è tutto merito della crisi.

«Il mercato delle aste è inversamente proporzionale al mercato commerciale», ha spiegato Gian Luca Montanini, amministratore delegato di Aste in Linea. Considerando il bacino di gran lunga più rilevante dei beni messi all'incanto, quello degli immobili, la reces-

sione da una parte congela le transazioni dall'altra fa lievitare il numero di debitori insolventi che si ritrova con la propria casa messa all'asta per fare fronte agli obblighi verso il creditore. Insomma, se c'è depressione economica l'asta è più ricca, non a caso, come sottolinea Montanini, il numero di beni messi in vendita dai tribunali è superiore al Mezzogiorno, 60% sul totale, rispetto al Nord (40%).

Le difficoltà economiche del dopo crack Lehman hanno sì indebolito la domanda, ma per un lasso di tempo limitato al 2008. Aste in Linea, infatti, stima per il 2009 un aumento delle aggiudicazioni di 7 punti percentuali, dal 20% al 27%. Un bene per così dire svenduto fa sempre gola: lo sconto medio rispetto al prezzo commerciale si aggira intorno al 20%. Tuttavia il «tasso di invenduto» rimane alto (75%).

Violenza, le giovani e le mogli le vittime Solo il 4% denuncia, il pericolo è in famiglia

Mimma Calabrò

Una donna su tre tra i 16 e i 70 anni nella sua vita è stata vittima della violenza di un uomo. Ma su quasi 7 milioni di donne che hanno subito almeno una volta nella vita la furia di un uomo, solo pochissime l'hanno denunciato alle forze dell'ordine, appena il 4%, o si sono rivolte a centri di ascolto e associazioni, il 2,4%.

Secondo gli ultimi dati dell'Istat, in una ricerca screening, basata su interviste a campione e non su dati delle prefetture, sono 6 milioni 743 mila le donne che hanno subito nel corso della propria vita violenza fisica e sessuale (il 31,9% delle donne che vivono in Italia). Se queste sono le vittime, vuol dire che in giro ci sono quasi altrettanti uomini che attuano comportamenti violenti. E gran parte di loro riservano i maltrattamenti alla propria compagna. Tre milioni di donne hanno subito aggressioni durante una relazione o dopo averla troncata, quasi mezzo milione nei 12 mesi precedenti all'intervista. Ai danni di mogli e fidanzate i reati gravi: 8 donne su 10 malmenate, ustionate o minacciate con armi hanno subito le aggressioni in casa, 7 stupri su 10 sono compiuti dal partner.

Un milione di donne hanno subito la più brutale delle violenze sessuali, lo stupro o il tentato stupro. A ottenere con la forza rapporti sessuali è il partner il 70% delle volte e in questo caso lo stupro è reiterato.

I dati sulla distribuzione geografica delle violenze dicono che gli uomini più violenti vivono al Centro e al Nord, ma è possibile che al Sud, in particolare in Calabria e Sicilia (appena il 22% delle donne le dichiara) ci sia ancora pudore a parlare dei soprusi tra le mura di casa, e a riconoscere come tale una violenza.

Attraverso le interviste l'Istat ha anche tracciato il profilo dell'autore delle violenze: ha tra i 45 e i 54 anni, un grado di istruzione basso,



il 37% ha una licenza elementare o nessun titolo di studio, meno del 6%, invece, è laureato.

Confrontando l'età dell'aggressore, nel caso in cui la violenza non venga dal partner, con quello della vittima, emerge che le violenze hanno ad oggetto donne mediamente istruite e giovani, che hanno «una vita sociale esterna alle mura di casa», vanno al cinema o a teatro. Gli stupri o tentati stupri da parte di un uomo che non sia partner della vittima sono aumentati sulle donne che si incontrano spesso con amici (0,4 per cento contro 0,2 relativo al complesso delle donne), vanno a cinema, teatro, concerti (0,7 per cento), ma soprattutto fanno, qualche volta, attività associazionistica di volontariato o socio politica (1,1 per cento).

Donne che dimostrano di non aver paura, e gli uomini le odiano per questo.

Indagine della Coldiretti, gli italiani preferiscono il cibo "locale"

Il 54% degli italiani preferisce acquistare prodotti alimentari locali e artigianali, piuttosto che le grandi marche. A rivelarlo è un'ultima indagine Coldiretti/Swg, secondo la quale "per il 29% degli intervistati la scelta tra le due tipologie di prodotto dipende dalla qualità, mentre per il 5% dal prezzo". La vittoria del prodotto legato al territorio è, poi, confermata dal fatto che quasi due terzi degli italiani, praticamente il 65%, si sentirebbero più garantiti da un marchio degli agricoltori italiani rispetto al marchio industriale (13%) e a quello della distribuzione commerciale (8%). La crescente attenzione alla difesa del tessuto produttivo legato al territorio nazionale viene ulteriormente avvalorata dal fatto che un terzo acquista regolarmente prodotti di origine controllata e protetta e ben il 97% vorrebbe sempre conoscere il luogo di alleva-

mento o di coltivazione dei prodotti contenuti negli alimenti. "Il problema dell'agroalimentare che si consuma - spiega il presidente di Coldiretti, Sergio Marini - riguarda la mancanza di obbligo di indicare varietà, qualità e provenienza per quel che riguarda l'ortofrutta fresca, le uova, il miele, il latte fresco, il pollo, la passata di pomodoro. Dal primo di luglio è arrivato, però, anche l'obbligo di indicare l'origine delle olive impiegate nell'extravergine, ma molto resta ancora da fare, e per oltre il 50% della spesa l'etichetta resta anonima. Come del resto avviene nei casi della carne di maiale, coniglio e agnello, della pasta e delle conserve vegetali, ma anche del latte a lunga conservazione e dei formaggi non a denominazione di origine".

G.S.

“Ignazia”, una sirena sull’isola di Marettimo

Romanzo d’esordio di Enzo De Pasquale

Salvatore Lo Iacono

È la prima parte di una trilogia ideale sulle donne, e il sospetto è che sia un po’ la moda dell’editore romano Fazi, quella di lanciare storie seriali (i fortunatissimi vampiri di Stephenie Meyer e il “clone” italiano Elena P. Melodia, già in rampa di lancio). A “Ignazia” di Enzo Di Pasquale, insegnante di scuola elementare e giornalista pubblicitario, 50 anni, seguiranno “Teresa”, già scritto, e “Rosa”, in corso d’opera: i luoghi e i tempi delle tre storie sono diversi, le figure femminili che si stagliano sono di grande personalità, forti e determinate.

Il romanzo d’esordio, “Ignazia” (229 pagine, 16 euro), è anche un inno all’isola di Marettimo – in cui un giovane Di Pasquale insegnò decenni fa, presso una scuola elementare – oltre che a una donna, l’Ignazia del titolo. L’autore ha assicurato che non esiste, ma il fascino e le passioni sprigionate da questa donna di carta la fanno sembrare più vera di tanti individui in carne e ossa. Più che dalla storia, nulla di nuovo sotto il sole (una vita lunga quasi un secolo, che scorre parallela ma distante dalla Storia, con i sudamericani contemporanei come modelli dichiarati), i lettori saranno ammaliati dalla protagonista e dal mare che circonda l’isola di Marettimo, vero co-protagonista del romanzo. L’odore di acqua salmastra s’avverte dalle prime pagine, quando il corpo di una nascita, la protagonista viene pulito con una spugna imbevuta d’acqua di

mare. Il fiuto di Elido Fazi (che di recente ha sottoscritto un’alleanza con il colosso editoriale Mauri Spagnol), insomma, sembra avere colpito ancora. Ha voluto scommettere tanto su “Ignazia”, da bruciare la concorrenza della casa editrice Einaudi, che si era mostrata interessata alle bozze di Pasquale. Nella stesura originale del romanzo – ha confessato l’autore nel corso di un’intervista – le frasi in siciliano erano più circoscritte, ma le scelte editoriali lo hanno indotto a spruzzare un po’ di dialetto in più tra le sue righe. Un omaggio indotto a Camilleri, un cenno d’intesa al gusto in voga, che comunque non intacca il piacere della lettura e il gusto d’immergersi nel piccolo “universo” di Marettimo. Qualche debito a livello d’ispirazione, probabilmente, Di Pasquale sembra averlo nei confronti dei primi libri di Simonetta Agnello Hornby, l’avvocato palermitano trapiantato a Londra, venuta alla ribalta nel 2003. C’è trasporto tra le sue parole, un coinvolgimento personale – anche se la storia non è autobiografica, o lo è in minima parte – ma senza manierismi o sentimentalismi.

I toni fiabeschi della vicenda raccontata da Di Pasquale cominciano a dipanarsi dalla fine. Il lettore s’imbatte subito in una Ignazia novantenne, quando una broncopolmonite se la porta via e muore in ospedale a Trapani. Una motonave riporta la salma nella più occidentale delle isole Egadi, la più lontana dalla terraferma, dove è accolta con commozione e gioia. La cerimonia funebre si svolge nello stesso cimitero in cui una giovanissima Ignazia, nata nel 1900, aveva imparato a leggere, guardando ciò che c’è scritto sulle lapidi: l’inizio di un percorso da autodidatta che l’avrebbe portata a divorare ogni volume scovato nella sacrestia della chiesa del paese. I drammi familiari che caratterizzano la vita di Ignazia – l’addio del padre che va in America e fa perdere le sue tracce, la madre che perde il senno – la provano, ma non la fermano. Altruista e sensibile, magica e misteriosa, vitale e saggia prematuramente, Ignazia diventerà un punto di riferimento nell’isola, per gente di ogni età, per l’intera comunità, che vive principalmente della pesca del tonno. Sarà lei a insegnare a molti a leggere e a scrivere, ai bambini e alle donne che comunicano con mariti andati a cercare fortuna lontano, sarà lei a dirimere questioni familiari, a “sentire” il vento e il mare, le correnti e le condizioni atmosferiche che tanto peso hanno sull’economia e sulla vita dei suoi compaesani. Il regalo più grande, però, potrà farlo grazie all’eredità del padre, che morirà lontano, in America...

Il viaggio sulla carta di “Ignazia” si è concluso al momento della stesura e della pubblicazione, ma quello presso il pubblico dei lettori è appena cominciato. È in programma un mini-tour siciliano di presentazioni con la partecipazione di Di Pasquale: il 24 novembre, presso la libreria Feltrinelli di Palermo (con Beatrice Monroy), quattro giorni più tardi altro appuntamento nell’isola di Favignana e il 4 dicembre ad Alcamo, presso il castello dei conti di Modica, nell’ambito della manifestazione nazionale “Le strade del vino”.





Il capitalismo secondo Moore Ovvero il “male assoluto”

Franco La Magna

Con buona pace di quegli italiani che l'hanno scelto come ideologia dominante, modello culturale e stile di vita, “il capitalismo è il male assoluto” da cui bisogna liberarsi prima che il mondo ne venga definitivamente annientato. Chi lo afferma oggi non è più tale Karl Marx, passato in soffitta tra ammuffite anticaglie (o tale creduto e da pochi, l'1%, ma “buoni” sperato!), ma un americano (sic!) dei giorni nostri, che munito di cinepresa e operatore entra nelle plaghe purulente d'un sistema marcio, corrotto e violento fino alla collottola, che ha fatto del profitto ad ogni costo il dio laico e sinistro a cui tutto immolare. Michael Moore (nella foto), irriverente don Chisciotte contemporaneo, stavolta l'ha fatta grossa osando addirittura smascherare - con l'incalzante, ironico, dissacrante, perfino comico (pubblicità con voce del “Padrino”, Gesù Cristo pro-finanza) e rabbrividente “Capitalism: A love story” - le criminali turpitudini finanziarie di Wall Street, della Casa Bianca e del sistema bancario dello zio Tom (salvato dalla “banda Bush” e dal Congresso con una dazione di 700 miliardi di dollari!), responsabile dell'attuale disastro economico del pianeta.

Dall'incipit simbolicamente rappresentato con una rapina in banca, al montaggio parallelo tra i fasti (hollywoodiani) dell'antica Roma, con tanto di “panem et circenses”, e l'attuale assetto sociale, “Capitalism” sciocca subito inseguendo la giornata d'un “avvoltoio d'appartamenti”, un ciarliero venditore di case strappate dalle banche alle indebitatissime vittime dei “subprime” (ti diamo il prestito sulla casa e poi te la togliamo per rivenderla a prezzi stracciati) e dei misteriosi “derivati”; passando - sulle note trionfali dell' “Inno alla gioia” - dall'american dream degli anni '50, al “guastafeste” Carter (che per primo denunciò i mortali pericoli della voracità finanziaria); alla presidenza Regan, definito senza mezzi termini “portavoce delle banche e delle grandi aziende; allo smantellamento delle infrastrutture industriali a danno di milioni di lavoratori licenziati in tronco, costretti ad incravattarsi con prestiti asfissianti. E traversando lo Stige, Moore ne disvela in profondità gli infernali gironi: dai delinquenti che a scopo di lucro, corrompendo e prezzolando giudici, hanno privatizzato i “riformatori” chiudendo in galera migliaia di giovani (alcuni intervistati) per risibili “reati”, lasciandoli marcire per mesi oltre la pena; ai piloti affamati a 16.000 dollari l'anno senza pensione e costretti ad un secondo lavoro; alle polizze vite stipulate, all'insaputa dei dipendenti, con beneficiari in caso di morte (e i casi sono una vera e propria gragnola) delle banche e delle aziende; agli studenti già indebitati a vita con le banche per seguire il regolare corso degli studi; al Ministero del Tesoro americano, additato come “un ramo di Wall Street”.

Rimedio? Ancora stupito di fronte al “miracolo” Obama (del quale mostra la sera del trionfo), Moore sigilla il suo miglior documentario prodotto fino ad oggi con le immagini d'una vittoriosa occupazione contro i licenziamenti e il richiamo alla seconda carta dei diritti elaborata da Roosevelt e lanciata nel 1936 dopo la grande crisi del '29 (diritto al lavoro, all'assistenza sanitaria, alla casa, al tempo libero, all'educazione), purtroppo mai approvata per la morte prematura del presidente solo un anno dopo. Una nota di tristezza: fuori campo il neo don Chiosciotte Moore - dopo aver circondato con un nastro giallo la “scena del crimine”, ossia il tempio della finanza Wall Street” chiedendo munito megafono la restituzione dei soldi al popolo americano - rivela la sua “stanchezza”, ma invitando tutti a dargli una mano. Richiamo alla resistenza e



alla responsabilità individuale, da cui troppo spesso fatalisticamente e scetticamente si sfugge con il pretesto dell'inutilità della ribellione. America oggi: ovvero le immagini delle case di New Orleans sommerse dalle acque dell'uragano Katrina.

Parnassuss

Visionario, fantastico, allucinato “Parnassuss - L'uomo che voleva ingannare il diavolo” (2009) conferma le doti “maledette” dell'immaginario Terry Gilliam, che con uno sgangherato carro di Tespi tampina le circonvoluzioni d'uno specchio magico controllato dall'immortale dottor Parnassus, capace di concretizzare a fin di bene desideri e segrete pulsioni dell'animo umano. Mescolando il mito di Faust, tarocchi, citazioni cinefile, mirabolanti effetti speciali, ingenuità e carognesche recite d'incalliti lestofanti, Gilliam torna alla più schietta vocazione originaria, beffando - nell'eterna lotta tra bene e male - un diavolo divertito dalla sfida e chiudendo come in un commovente apologo sull'amore paterno un'opera carica di fascino e simbologie magiche. Ultima interpretazione dell'australiano Heath Ledger, morto durante la lavorazione del film, ma con idea geniale continuamente mutato in “altro” e “resuscitato”.

Lo spazio bianco

Cosa succede ad una donna non più giovanissima che, a seguito di fugace relazione, scopre d'essere incinta e partorisce troppo prematuramente? Francesca Comencini s'arrampica coraggiosamente sulle intermittenze del cuore d'una madre libera e tardiva (Margherita Buy, un po' troppo uguale a se stessa), ma alla fine vinta da un amore materno che esplose nel minimalismo della vicenda con un fragore rappreso a lungo represso.

Un inno alla vita, senza scosse apparenti, emozionale, dai turbamenti leggeri e profondi, ma non esente da lunghe pause di noia, appunto uno “spazio bianco”.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione